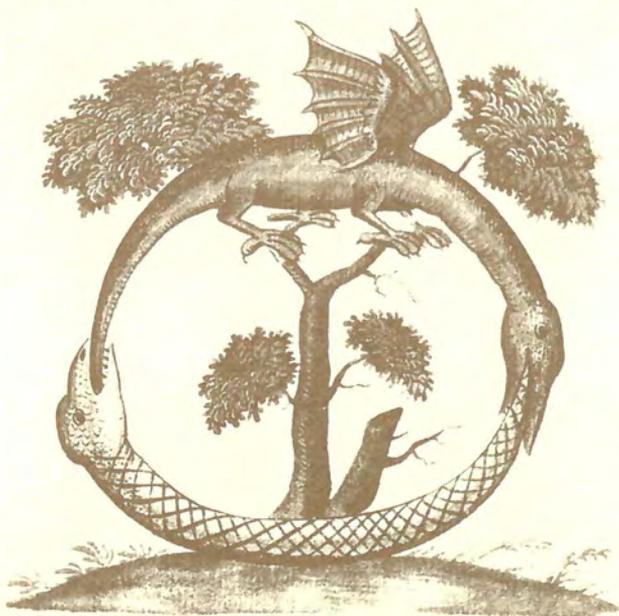


RIVISTA DI STUDI ESOTERICI



L'ACACIA

N° 3 • SETTEMBRE - DICEMBRE 1999

• 1 *Editoriale* • 3 *Virgilio Gaito*, UN VERO MASSONE: LUIGI FESTA • 7 *Mariano L. Bianca*, IL CANTO DEI FRATELLI SEPARATI • 17 *Adamaria Bonatti Gallego*, L'EQUILIBRAMENTO E LA SINTESI DEGLI OPPOSTI • 21 *Roberta Galli*, BIPOLARISMO NELL'UNITÀ • 25 *Giampaolo Thorel*, I PRESUPPOSTI DELLA "TOLLERANZA ATTIVA" • 31 *Vinicio Serino*, SUL BIANCO E SUL NERO • 39 *Alberto Moscato*, LA COINCIDENTIA OPPOSITORUM • 45 *Giuseppe Capruzzi*, L'UOMO A COMPARTIMENTI STAGNI

RIVISTA DI STUDI ESOTERICI

L'ACACIA

N. 3 - SETTEMBRE - DICEMBRE 1999

NUOVA SERIE

RIVISTA QUADRIMESTRALE
DELLA SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

Direttore
Ottavio Gallego

Direttore Responsabile
Virgilio Lazzeroni

Comitato di direzione
Mariano L. Bianca
Giovanni Cecconi
Riccardo Scarpa
Vinicio Serino

Redattore capo
Paolo Civita

Collaboratori di redazione
F. Franciosi, *Università di Padova*
M. Gualtieri, *Università di Alberta (Canada)*
R. Haase, *Hans Kaiser Institut di Vienna*
H. Reinalter, *Università di Innsbruck*
A. Szabo, *Università di Budapest*

Comitato di redazione

Giuseppe Capruzzi
Nicola Cascio Ingurgio
Flavio Di Preta
Paolo Di Tullio
Francesco Ferrara
Giancarlo Ghidoni
Massimo Maggiore
Paolo Pisani
Sergio Savigni
Giuseppe Ventra

Art director e iconografia
Angelo Pontecorboli

Realizzazione editoriale e abbonamenti
EDK - Via Trieste 16 - 50139 Firenze
Tel 055/496502-fax 055/473164

Editore
Rito Simbolico Italiano
Reg. Stampa Tribunale Roma: 372/86
ISSN 0393-9782

Abbonamenti

Italia: Prezzo di una copia: L. 10.000 - Prezzo abbonamento annuo: L. 30.000
Estero: Prezzo di una copia estero: L. 20.000 - Prezzo abbonamento estero: L. 60.000



E D I T O R I A L E

Il nostro cammino iniziatico segue una progressione logica, di cui questa Rivista vuole essere l'espressione: dal desiderio alla volontà, dalla volontà alla conoscenza, da questa alla spiritualità, dalla dimensione trascendente all'*ancoraggio* nel quotidiano.

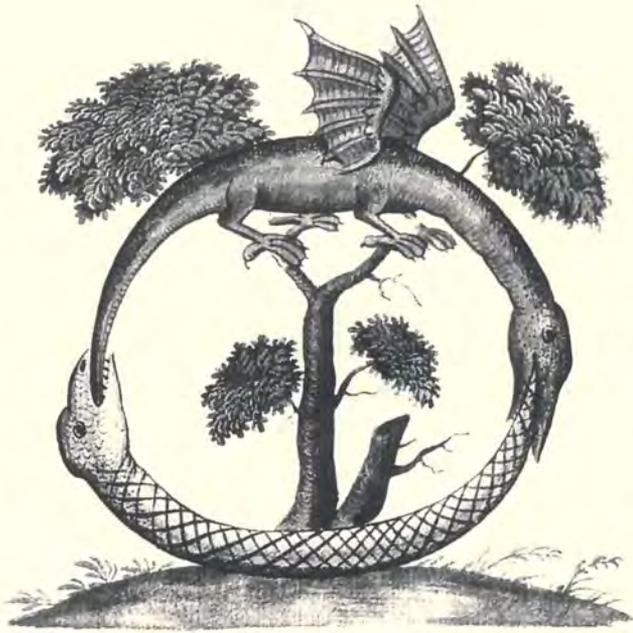
Infatti le *esperienze delle vette*, se non trovano un riscontro nella dimensione umana e nella vita di ogni giorno, rimangono avulse da quel contesto nel quale dovrebbero infondere le energie transpersonali e si trasformano in una fuga dalla realtà con conseguenze più o meno dannose.

Così, come l'istinto - che convenzionalmente è collocato nel punto più basso del nostro complesso biopsichico - in effetti si aggancia a quella che è considerata la più alta e misteriosa delle nostre funzioni psicologiche e cioè l'intuizione, nello stesso modo l'esperienza spirituale, ampliando la nostra coscienza, ci consente di vedere con occhi diversi la realtà quotidiana e di trovare in ogni relazione quei punti di contatto che consentono la conciliazione degli opposti. Si realizza così l'antico e tradizionale principio della Tavola di Smeraldo "*Ciò che è in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto è come ciò che è in basso, per realizzare il miracolo dell'Unità*".

Se diventiamo consapevoli di ciò che significa muoversi nel Tempio su di un pavimento bianco e nero, senza poter scegliere fra i due colori ma calcandoli entrambi contemporaneamente, ci rendiamo conto che la vita ci propone continuamente delle situazioni in cui non è possibile operare una scelta, ma è necessario giungere ad una conciliazione degli opposti. Ciò diventa possibile abbandonando atteggiamenti dogmatici e comportamenti egoistici e allargando il nostro angolo visuale fino a scorgere le infinite possibilità che la vita stessa ci offre per conciliare il bene nostro con il bene altrui e avvicinarci così al Bene in assoluto, che con il Bello ed il Giusto forma la triade dei valori assoluti il cui raggiungimento è la mèta cui tendono tutti gli Iniziati.

Ottavio Gallego

GRAN MAESTRO DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO



Un vero massone: Luigi Festa

Ricordo di Virgilio Gaito

Lapidi, monumenti, necrologi, epitaffi, orazioni funebri appartengono ad un rituale ormai consolidato, intriso di retorica e non di rado, di ipocrisia che accompagna, con pompa variabile e lacrime non sempre sincere, la scomparsa di un essere umano.

Simile rituale, perennemente elogiativo di eccelse virtù, spesso esagerate quando addirittura inesistenti, è aborrito da un Uomo schietto e semplice come Luigi – per i parenti e gli amici “Gigi” – Festa.

E, mentre lascio che l’onda dei ricordi invada queste pagine, mi sento amabilmente canzonato dallo sguardo ironico e dissacrante – ma quanto dolce – di Lui che, tutto dedito agli altri, rifiuta ogni attenzione per sé preferendo rimanere in disparte a spiare ogni nostro pensiero, anche se soltanto intuito, per precipitarsi in aiuto oppure a rendere più intensa una nostra gioia o più accettabile un nostro dolore.

È questo modo di essere, sempre presente, attento, efficiente, disponibile, che ancor oggi, a quasi un anno dalla Sua immatura scomparsa, mi rende quasi sacrilego, nel parlare di Lui e con Lui, l’uso dell’imperfetto.

Caro Gigi, con Te, più che con altri veri Amici, mi accorgo che il tempo, con tutte le parole che lo scandiscono e lo frazionano, dal nano-secondo all’eternità, è una dimensione più che mai fittizia, convenzionale.

Per ciascuno di noi esso è una sovrapposizione di attimi sincronizzati sulle pulsazioni del nostro cuore. E la miriade di messaggi, che si imprimono indelebilmente nella nostra coscienza con differente intensità a seconda delle diverse sensibilità e culture, accresce di momento in momento quel patrimonio spirituale che ci rende unici e irripetibili.

Ma con Te, come accade per i gemelli omozigoti, deve essere accaduto una sorta di miracolo che ora Tu solo sei in grado di spiegare: da quando il destino ci ha fatto incontrare, tra noi si sono immediatamente manifestate quelle che il Fratello Goethe chiama “affinità elettive”; ci siamo scelti reciprocamente perché da qualche parte nell’universo le nostre personalità anelavano a compenetrarsi fin quasi a fondersi.

Ed è per me – che ancora debbo sopportare questo involucro terrestre per un tempo che Tu ora conosci – estremamente duro trovare la forza di rifugiarmi nei ricordi inesorabilmente sfuggenti, perché mi manca il dialogo con Te, spesso

affidato ad uno sguardo, ad un ammiccamento, ad uno di quei gesti con i quali noi napoletani sappiamo comunicare con tanta efficacia.

Ed è fatale, per la messe di emozioni che riemergono dalla memoria, riandare proprio agli ultimi mesi della Tua apparizione nel mondo sensibile, quando il male inesorabile, per anni combattuto con coraggio e determinazione leonini e tanta voglia di vivere, Ti ha impedito di esprimerti con la Tua bella voce.

La Tua intelligenza Ti ha subito reso edotto della gravità dell'ingiusta punizione riserbataTi dal destino, ma, da uomo giusto e buono, Ti sei ad essa ribellato con tutte le Tue forze ed hai affrontato la belva col piglio del vincitore, suscitando lo stupore e l'ammirazione dei tanti medici e chirurghi che hanno avuto il privilegio di assisterti.

Del resto non posso stupirmi – e, se osassi, mostrerei di non possedere con Te quell'*affinità elettiva* di cui parlavamo poco fa – della Tua ultima battaglia perché tutta la Tua vita è trascorsa tra continue prove che hanno temprato il Tuo carattere da quando, in giovane età, si è spenta la luce benefica della Tua Mamma adorata e poi i vari sradicamenti da diverse città, connessi alle successive destinazioni prefettizie di Tuo Padre, Ti hanno accostato a realtà e personaggi disparati maturando il Tuo carattere riflessivo e prudente quanto profondamente desideroso di Amore.

Quell'Amore che traluce dal Tuo sorriso, dolce e scanzonato ad un tempo, e che Ti ha fatto perdonare, con sublime signorilità, i tanti torti subiti perfino da persone a Te vicinissime e mostrarTi anche comprensivo e indulgente verso Tuoi dipendenti che avessero errato.

So quanto la Tua figura di dirigente integerrimo, attento, preparato, sia ancor oggi ricordata con rispetto e ammirazione presso l'Istituto Superiore di Sanità per il senso dello Stato manifestato in ogni anche minima occasione, nella consapevolezza di svolgere un servizio di estrema delicatezza ed importanza per tutta la collettività verso la quale sentivi di dover tutelare il bene supremo della salute contro interessi di basso conio ma di altissimo potere inquinante.

L'etica, connaturata al Tuo carattere schivo eppur determinato, Ti ha guidato come bussola infallibile in tutti gli ambienti ove hai vissuto ed hai rappresentato per chiunque un luminoso punto di riferimento, di guisa che il Tuo approdo naturale non poteva che essere una Loggia Massonica.

Ti hanno guidato sulla via della conoscenza Iniziati di alto spessore come Peppino Pugliese e Roberto Ascarelli i cui insegnamenti hai poi trasmesso, sublimati dalla Tua spiccata sensibilità, ai tanti Fratelli ai quali hai schiuso le porte del Tempio specialmente nella Tua amatissima Loggia "Malachia de Cristoforis" all'Oriente di Roma della quale più volte sei stato eletto Maestro Venerabile e che hai salvato dall'estinzione nei periodi bui vissuti dalla nostra Istituzione, attaccata brutalmente dall'esterno e minata vilmente dall'interno.

Ma era anche fatale che la schiettezza del Tuo modo di essere, alieno da pompe, Ti conducesse a prestare la promessa solenne di adesione al Rito Simbolico Italiano, del quale Ti è sempre piaciuto ricordare la qualifica di "Anti Rito" datagli da chi ne ha saputo intuire la peculiarità di vera scuola di perfezio-

namento libero e incondizionato, squisitamente democratica e antiretorica ma profondamente attestata a difesa della Tradizione, unica garanzia e matrice di reale maturazione iniziatica.

Ricordo ancora le memorabili Tavole che hai redatto come Gran Segretario, semplicemente perfette nella loro essenzialità, che documentano uno dei periodi più esaltanti del Rito specie quando, sotto la mia decennale Presidenza, riuscimmo, pur nella nostra pochezza numerica e modestia finanziaria – grazie essenzialmente alla Tua dedizione commovente ed all'implacabile (quel bello spirito di Vinicio Serino Ti aveva cambiato il cognome da Festa a... "Quaresima") capacità di reperire fondi come Gran Tesoriere –, ad organizzare ben tre Convegni internazionali di altissimo livello sul pensiero di Pitagora, che hanno rappresentato la prima apertura della Massoneria al mondo esterno con un'immagine culturale del tutto inattesa e, alla lunga, rivelatasi vincente, come abbiamo constatato durante la mia Gran Maestranza al vertice del Grande Oriente d'Italia.

E, se forse debbo rimproverarmi di averTi voluto accanto a me ed alla Giunta come Gran Segretario Aggiunto quando l'ingiusto male Ti aveva già pesantemente aggredito, debbo invece essere orgoglioso di avere, attraverso la Tua dedizione, saggezza, lungimiranza, donato al Grande Oriente d'Italia ed alla Massoneria Universale un patrimonio ideale straordinario perché, non solo fintantoché le forze Te lo hanno consentito, ma anche quando hai dovuto sottoporli a lunghe e dolorose terapie anche in Francia, non mi hai mai fatto mancare il Tuo prezioso consiglio fatto di saggezza, profonda conoscenza degli uomini, prudenza, ma, soprattutto, di autentico Amore fraterno.

Le nostre chiacchierate e poi, con l'avanzare inesorabile dell'infermità, i sussurri, gli appunti sulla lavagnetta, le occhiate così espressive mi hanno indicibilmente arricchito ed, ora che sei volato nella Luce Eterna a ricevere il premio di tanta bontà, cotanta ricchezza mi sostiene preziosa nel duro affannare di ogni giorno.

E non mi stanco di stupirmi dell'infalibilità delle Tue analisi, dell'obiettività dei Tuoi giudizi, della saggezza dei Tuoi consigli, ma anche della Tua straordinaria capacità di sdrammatizzare situazioni anche estremamente difficili con una battuta e, soprattutto, un sorriso dei quali sei stato sempre prodigo specialmente quando riuscivi, con innegabile abilità, a dirottare l'attenzione dalle Tue angosce.

E riaffiorano allora le immagini e i canti giocondi, immortalati con tanta maestria dalla Tua inseparabile cinepresa, del nostro viaggio in Brasile tra così cari Fratelli, ma anche le solenni riprese dell'orgogliosa celebrazione del centenario dell'inaugurazione del monumento al Gianicolo dedicato al nostro Gran Maestro Giuseppe Garibaldi, quando fianco a fianco sfilammo fieri delle nostre insegne tra ali di folla incredula, commossa e plaudente.

Gigi caro, Fratello vero, Amico ineguagliabile, il nostro dialogo deve necessariamente arrestarsi qui per trasferirsi nei cuori e nelle coscienze delle legioni di Fratelli e di Amici che conservano, ciascuno, di Te immagini, sensazioni,

ricordi simili o differenti dai miei, ma tutti pervasi da una struggente malinconia per aver perduto una Luce pura e splendente.

Ma quell'ingiusto male, che Ti ha rapito all'affetto mio e, soprattutto, della Tua amatissima Giorgina, così preziosa, ammirevole alleata nell'impari lotta, orfana ora della Tua presenza rassicurante, è soltanto un attimo, sia pure profondamente drammatico, della nostra vita, perché per noi due il tempo è una mera convenzione: un certo giorno della nostra esistenza terrena morimmo alla vita profana per avviarci sulla via iniziatica della conoscenza.

Tu, più fortunato di me perché più puro e meritevole, perché vero Massone, mi precedi nella Luce della Verità. Ti prego, Gigi caro, continua a sorreggermi e, quando la mia anima avrà lasciato questo corpo corruttibile, guidala verso l'Essere Supremo nella pace e nella beatitudine dell'Oriente Eterno.

Ed ora, dove eravamo rimasti?

Virgilio



IL CANTO DEI FRATELLI SEPARATI

La vita infausta degli opposti
senza coincidenza e le vie iniziatiche

Mariano L. Bianca

Due opposti, in senso usuale, possono essere definiti come due alcunché costituiti in modo che ciò che è l'uno non può essere l'altro e il loro congiungimento è tale da annullare entrambi.

Gli opposti, come si dice, si elidono, cioè scoppiano ciò di cui essi sono. L'elidersi, però, non significa che gli opposti perdano la loro *ousia*, cioè il loro sostrato come appartenenti all'essere: essi, di fatti, perdono per così dire solo ciò che li caratterizza come enti individuali, ma non la loro esseicità (o appartenenza all'essere). Per questo, la loro elisione non porta necessariamente allo stato del loro annichilimento, né tanto meno a una nuova vita congiunta, una vita 'androgina'. I fratelli separati potranno non congiungersi mai, né potranno confondersi in un nuovo stato, né potranno vivere abbracciati, bensì potranno restare per sempre divisi e vivere la loro solitudine senza alcuna relazione.

L'elisione delle loro particolarità d'essere, per esempio quelle di nero o di

bianco, di visibile o di invisibile od ancora di vuoto o pieno, può portare, quindi, a condizioni diverse per cui il congiungimento, o il semplice avvicinamento, degli opposti è un processo generativo che dà luogo a nuove strutture di realtà in cui la fratellanza d'essere non significa in alcun modo necessariamente una fusione alchemica, né una ricongiunzione, né qualsiasi altro stato che si presenta di fatto come una unione, un matrimonio d'essere.

Non di rado, nel pensiero filosofico ed esoterico, la considerazione della realtà come costituita da opposti, così come appaiono nella percezione del mondo, è un'intelaiatura teorica che è per così dire un trick, un inganno a posteriori che appare utile per sostenere la tendenza cosmica al ricongiungimento d'essere, sia esso di natura ilozoistica, o naturale, sia pneumatica, cioè non pesante quanto la materia (un termine più generale e meno implicante di qualsiasi teologia). In altri termini, non è la considerazione della presenza degli opposti che fonda la concezione dell'armonia cosmica, ma è proprio questa che invece fonda gli opposti, cioè li rinviene nel mondo per sostenere la tendenza al loro superamento. In effetti, gli opposti considerati nel modo indicato, sono tali in quanto osserviamo il mondo con strumenti discreti quali gli occhi umani, e ogni altra percezione, mentre per una visione continua gli opposti non sono tali in quanto la realtà appare come una continuità; si pensi, per analogia, agli argomenti di Eraclito a sostegno del *panta rei*. Il tutto, in effetti, alla percezione può apparire immobile, mentre se lo si osserva in profondità ed entro una scala temporale ridotta rispetto all'usuale ci si accorge che è in continuo mutamento. Così anche il mondo degli opposti può esser solo frutto di una apparenza in quanto essi in effetti non sono tali: ognuno è sempre parte di qualcosa d'altro.

In ogni caso, la visione della presenza degli opposti, che funge da sostegno per la tendenza all'armonia, si presenta come una concezione unilaterale della realtà che, come è noto, è intrinseca a molte delle dottrine tradizionali, inclusa l'alchimia, la magia naturale e l'ermetismo, nella sua generalità. La nozione del Tutto-Uno nei testi ermetici, secondo l'usuale interpretazione, fa capo a questa visione, per cui la frammentarietà percettiva del mondo è considerata come un'apparenza in quanto tutto è riconducibile a un punto di permanenza, appunto il Tutto o l'Uno, che può certamente essere inteso anche come *coincidentia oppositorum*.

Quest'ultima, se partiamo dall'esperienza accettata della presenza degli opposti, nel senso indicato, è solo una delle possibili vie, o meglio, è solo uno dei possibili processi che si possono generare dall'avvicinamento o dal congiungimento di ciò che viene considerato come opposto a qualcosa d'altro.

In questa sede diamo come accettabile la presenza di opposti che, come si è detto, sono il risultato dei processi percettivi o più ampiamente mentali. Ciò non ci impegna in alcun modo da un punto di vista ontologico secondo cui gli opposti sono realmente tali, presenti realmente e non un risultato delle visioni del mondo elaborate dalla mente umana.

In base a questa accettazione, possiamo considerare i diversi processi che sorgono da un possibile avvicinamento o congiungimento di opposti, qualunque essi siano.

Possiamo indicare i diversi processi generativi della *conjunctio oppositorum*: ricomposizione, coincidenza, unione, unitarietà, fusione, convergenza, scomposizione, deviazione, dispersione, alterità, annichilimento, divergenza. Nel seguito, considereremo questi bersagli in modo organico anche in riferimento a un percorso di modificazione iniziatica; per il momento li consideriamo come processi propri delle cose considerate come opposti cioè, *in re*.

I fratelli separati, allora, possono subire diversi destini.

Se si ritiene che essi siano generati da una sola entità, in una sorta di moltiplicazione originaria (come sarebbe originario appunto il molteplice derivato da una unità primigenia), allora il processo che viene generato può essere inteso come un ri-congiungimento; una tesi, questa che, come è noto, è tipica di molto pensiero esoterico e religioso. Tale ri-congiungimento è in effetti un annullamento degli opposti in quanto essi si elidono completamente per ricostituire una unità originaria. Si tratta quindi di una ricomposizione degli opposti, che può essere rappresentata dall'ouroburos, considerato in modo dinamico e non statico.

Se, invece, prescindiamo da un processo originario che ha dato luogo al molteplice, e quindi anche agli opposti, allora non si intravede in alcun modo che si possa considerare la *coincidentia* come il solo processo generativo a partire dall'avvicinamento degli opposti. In questo caso, un primo processo è proprio quello della *conjunctio*, cioè del fatto che essi non perdono i loro caratteri, ma si costituiscono come un nuovo ente che è portatore di entrambi (l'androgino) nel quale essi sono presenti in modo armonico. Si tratta, così, di una convergenza che, come è noto, è quella che si ritrova con maggiore diffusione nei testi esoterici e religiosi; in essi, sia in base a una unità originaria sia in assenza di questa, la tendenza dell'essere nella sua molteplicità è proprio quella della convergenza; ogni ente tende a fondersi con un altro o con ogni altro; ciò che converge e ciò che converge in qualcosa.

La seconda via, che deriva da questa ma che, se si vuole, è ancora più forte, è quella che viene detta della *coincidentia*; mentre la convergenza può essere intesa in modo che gli opposti resistano a un loro annullamento e restano tali in una nuova entità che li comprende, nella coincidenza, v'è il furore mistico della fusione tale da annullare ogni loro particolarità: i distinti si rendono indistinguibili.

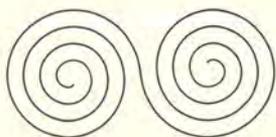
Questi primi accenni permettono già di intuire che il tema della coincidenza degli opposti considerato nel modello dell'androgino, e ritenuto come un caposaldo del pensiero esoterico-ermetico, è in realtà il frutto di un fraintendimento riduttivo che spinge a sostenere che il reale sia convergente, nel senso già indicato e sul quale mi soffermerò ancora in seguito, e quindi ad affermare che anche la via iniziatica sia un percorso che parte dalla molteplicità degli aspetti del sé, anche opposti tra loro, e si rivolge a un loro superamento. Il goal iniziatico è inteso come un centro di convergenza in cui il sé si costituisce come una unità, così come, metafisicamente, il reale si congiunge con il Tutto-Uno, come viene indicato in una lettura, per così dire monoteista, del *Corpus Hermeticum*

(*Asclepius* incluso) e, in particolare, del primo libro, il *Pimandro*. Su questo tema del bersaglio iniziatico mi soffermerò in seguito a chiusura di questo lavoro.

Sulla base di quanto detto all'inizio, esaminiamo i diversi bersagli che possono essere raggiunti, supponendo come esistenti gli opposti, da un qualsiasi processo che tende ad avvicinarli. Considereremo tali bersagli nel duplice aspetto: metafisico od ontologico e da quello iniziatico. Il primo lo intendiamo come costituito da ogni affermazione circa la natura della cose (si prenda ancora come esempio il primo libro del *Corpus Hermeticum*); il secondo, invece, lo intendiamo come il processo che, in termini massonici, è simbolizzato dalla levigatura della pietra grezza e che, in generale, è riferito a ogni dinamica psichica, fondata su un' analisi introspettiva e mirata a una modificazione del sé (che può essere aggettivata in senso costruttivo e quindi indicata come un perfezionamento).

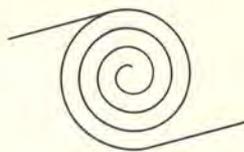
Come si è accennato, non di rado i processi metafisici sono il modello dei processi psichici: in altri termini, come si costituisce, come si sviluppa il reale, così si costituisce e si sviluppa la dinamica psichica della modificazione del sé. Nel seguito verrà evidenziata questa visione della corrispondenza nei diversi bersagli derivabili dall'avvicinamento di opposti.

Riprendiamo quindi i bersagli che sono stati indicati poco sopra: essi possono essere considerati a coppie che sottostanno a due simboli iniziatici:



la spirale doppia

convergenza
fusione
unitarietà
unione
coincidenza
ricomposizione



la spirale anseata

divergenza
annichilimento
alterità
dispersione
deviazione
scomposizione

Esaminiamo i due gruppi di bersagli, che, come si nota, sono tra loro opposti. Il superamento di ognuno avviene nella determinazione di un opposto e questo fatto è ciò che determina la doppia spirale.

Partiamo dal basso e questo verso, come vedremo, è quello che caratterizza un processo iniziatico, come verrà indicato in seguito.

Ricomposizione / scomposizione

Consideriamo in questo caso e in ogni altro due opposti che entrano in una condizione di avvicinamento tale per cui, anche se non fisicamente contigui, si influenzano reciprocamente o, se si vuole, cadono ognuno nella sfera di influenza dell'altro.

Il bersaglio della ricomposizione è quello, già indicato, per cui l'avvicinamento degli opposti genera una composizione che riproduce quella originaria da cui essi sono scaturiti. Al contrario, la scomposizione è quel processo per cui l'avvicinamento dà luogo a una scomposizione di ciò che li costituisce. Si mettono così in evidenza tutti gli elementi che costituiscono ognuno degli opposti: essi appaiono non nella loro unità ma nella loro molteplicità. I fratelli separati si allontanano tra loro, sparpagliano quello che sono, ma su questa evidenza dei loro elementi si predispongono a ritrovarsi.

La coppia di bersagli successivi è quella della coincidenza/ deviazione.

Coincidenza / deviazione

La coincidenza può essere intesa in due modi. Nel modo, per così dire tradizionale, cioè quello stesso che appare nell'interpretazione essoterica dei testi ermetici, per cui essi sembrano coincidenti, nel senso che è stato indicato. Questa interpretazione è quella che appare e si può considerarla come quel processo per cui ogni opposto si compenetra con il suo contrario dando luogo a un nuovo soggetto, un nuovo ente che li contiene entrambi. Questo è ciò che appare. Ciò che, invece, è sottostante è il fatto che la coincidenza è riferibile alle elementarità che costituiscono ognuno degli opposti per cui la coincidenza non è macroscopica bensì microscopica, o meglio, in senso esoterico, essa risiede nella loro occultezza o, se si vuole ancora, nella loro invisibilità. È quindi nell'invisibile che si genera un processo di coincidenza e non nel piano della visibilità. Per questo la rappresentazione simbolica della coincidenza non può essere considerata *ad litteram*: la percezione permette di osservare la coincidenza, ma non è questa la coincidenza elementale, bensì essa è solo una apparenza: come, di solito, non ci si può fermare all'evidenza percettiva della rappresentazione simbolica. Così, per esempio, la coincidenza nella raffigurazione androgina, in cui maschio e femmina si coniugano vicendevolmente, non è altro che una raffigurazione per un uso percettivo, ma ciò non significa che essa avvenga nel modo indicato, cioè come commistione tra maschio e femmina.

Il verso della coincidenza trova il contrario nella deviazione. La deviazione è proprio quel bersaglio che consiste nel fatto che due opposti deviano dalla loro natura e si prospettano in forme diverse che derivano dalla forma originaria ma che, al contempo, portano con sé qualcosa di ciò che sono stati. I fratelli separati nella deviazione portano con sé qualcosa del loro sangue, ma esso sarà difforme e in tal modo non li farà corrispondere a quello che erano in

antecedenza, anche se potranno riconoscersi in una nuova identità, una identità deviata ma non tale da annullare quello che erano nella condizione precedente.

Dispersione / Unione

Il bersaglio della dispersione è quello che può essere raggiunto da un avvicinamento di opposti i quali, in questo caso, si possono disperdere in due modi: perdono se stessi e la loro identità costitutiva, ma si mantiene la loro sostanza, ciò che sono; oppure, si disperde proprio ciò che li costituisce dando luogo a nuovi enti o ad enti che 'ricordano' solo in parte quello che erano prima del raggiungimento della dispersione.

Alla dispersione si contrappone l'unione. Quando due opposti si uniscono si generano le nozze, per usare un termine dell'alchimia, ma queste non sono intese entro questo ambito di modificazione del sé e del mondo, bensì nell'accezione profana di presenza congiunta di elementi che restano separati ma entro un ambito di influenza reciproca e di una dinamica che li coinvolge in modo temporalmente parallelo.

Passiamo ora a considerare la coppia successiva di bersagli che solo in apparenza può essere considerata correlata alla precedente.

Alterità / unitarietà

Per i fratelli separati la condizione bersaglio dell'alterità permette che ognuno di essi metta in evidenza ciò che gli è 'altro', ma che si genera dal suo seme e come tale non gli è alieno. Per ogni fratello separato, ciò significa trovare ragione in ogni altro che non è, ma che potrebbe essere. Ciò non vuol dire comunque acquisire meramente caratteri di ciò che non si è, ma far scaturire da ciò che si è in modo apparente quei caratteri che solo un processo di alterità può riuscire a porre in evidenza. Gli opposti, in tal senso, avvicinandosi trovano ciò che non sono ma possono essere.

In che modo, allora, può essere inteso il bersaglio dell'unitarietà? Esso è quell'obiettivo che si raggiunge come rafforzamento della propria costitutività come unità sostanziale e come congiungimento di una diversificazione di elementi. Si può dire, in termini diversi, che tale unitarietà è l'identità di ogni opposto.

Annichilimento / fusione

L'annichilimento è quel processo che può derivare dall'avvicinamento di opposti e segnatamente indica che uno di essi od entrambi si annullano come entità specifiche: sia in senso parziale, cioè il venir meno di ciò che li caratteriz-

za, o in senso globale, per cui si annullano nella loro globalità. In senso esoterico, l'annichilimento consiste in quella che viene detta la 'morte iniziatica' che, come è noto, non annulla l'essere nella sua intima essenza, ma annienta per così dire la sua forma in un dato momento.

L'opposto della fusione, invece, è quel bersaglio che viene raggiunto da un avvicinamento di opposti per cui si si fondono in modo tale da annullare la loro soggettività e generano una nuova essenza, o semplicemente un nuovo ente.

Convergenza / divergenza

Questi due bersagli, diametralmente opposti, ma pur anche paralleli in senso iniziatico, indicano e allo stesso tempo enucleano i processi che sono stati esaminati nell'ordine che è stato indicato poco sopra.

Come vedremo tra poco, se prescindiamo dal piano del reale ed esaminiamo quello della soggettività, l'una e l'altra si svolgono in modo alterno, per cui ad ogni dinamica di convergenza ne segue una di divergenza e a questa ancora una divergente in un processo senza soluzioni di continuità così come è caratterizzata ogni modificazione del sé, inclusa quella iniziatica.

Da un punto di vista generale, invece, convergenza e divergenza possono essere intesi come tendenze del reale e del soggetto allo stesso tempo. In questo ambito, convergere significa il rivolgimento verso un polo di attrazione per cui ogni cosa, e non solo gli opposti, trova la sua ragion d'essere. Secondo questa prospettiva, non solo ogni singolo soggetto, ma ogni ente, tende a raggiungere quel polo in cui si accumula anche ogni altro. Ritrovare la propria interiorità, raggiungere l'uno, confondersi con la materia primordiale, unirsi al divino od ancora generare l'oro alchemico o trasformarsi in una sostanza unica sono espressioni diverse che indicano le vie della convergenza che, non necessariamente anche se spesso accade, è caratterizzata da un' unica polarità, così come viene indicata dall'interpretazione usuale dei testi ermetici e dalle teologie monoteiste.

Il processo opposto della divergenza, invece, che, come vedremo, è stato posto all'apice dell'ascensione iniziatica, indica una prospettiva in cui ogni stato dell'essere e del soggetto è generatore di un allontanamento da ciò che si è; in tal senso, non vi sono polarità raggiungibili, ma solo polarità raggiunte che, per così dire, si aprono verso stati possibili. La divergenza è, in tal senso, l'apertura verso l'essere a partire da ogni stato in cui ci si trova.

A questo punto possiamo passare ad esaminare la gradualità iniziatica alla luce di quanto analizzato.

La gradualità della via iniziatica nella rappresentazione del simbolo della doppia spirale e della spirale anseata

L'analisi che è stata condotta delle possibili vie-bersagli dell'avvicinamento di opposti, ma anche solo di enti o stati diversi, può essere indagata non solo da un punto di vista, per così dire, riferito all'essere (in senso ermetico l'ontologia del Tutto-Uno e della molteplicità e i processi che da questa portano al primo), bensì anche da quello delle vie che portano al Tutto-Uno o, più semplicemente, concernono la vita interiore dell'iniziato.

In questa prospettiva, si può dire che ogni processo iniziatico deve svolgersi nel duplice piano della doppia spirale e della spirale anseata. La prima simbolizza ogni bersaglio che intende rivolgersi a un centro considerato come luogo armonico, mentre la spirale anseata indica i bersagli che promuovono l'allontanamento da un centro e il rivolgimento verso uno o più centri, reali o possibili. Per questo il primo è quello della convergenza e il secondo quello della divergenza. Dalla prospettiva della via iniziatica si evidenzia che ad ogni bersaglio della convergenza ne segue uno della divergenza, per cui si ha una processualità che indichiamo nel modo seguente, dove le lettere C e D indicano il carattere della doppia spirale (convergenza) e della spirale anseata (divergenza), e le frecce esprimono la consequenzialità:

scomposizione (D) → ricomposizione (C) → deviazione (D) →
 → coincidenza (C) → dispersione (D) → unione (C) →
 → alterità (D) → unitarietà (C) → annichilimento (D) →
 → fusione (C) → convergenza → divergenza.

Lo schema indica che ad ogni raggiungimento di una convergenza si apre una divergenza e ad ognuna di queste segue una convergenza ed ancora una divergenza.

A questo punto è fondamentale soffermarsi sui punti di origine e di arrivo. Per quanto riguarda il primo, si può dire che esso sia sempre caratterizzato dalla divergenza che, nel caso in esame, significa il processo di scomposizione del sé: quello che in termini iniziatici viene indicato come la morte iniziale che come tale è una negazione, o meglio una scomposizione di ciò che si è. Da questo punto d'origine prende avvio il processo della doppia spirale che collega ogni livello di modificazione del sé con il successivo nella modalità di convergere/ divergere/convergere/divergere considerato come un processo che ruota attorno al sé portandolo altrove ma mantenendo il centro che si sposta nel livello successivo indicato dalla seconda spirale.

L'obiettivo è il raggiungimento della condizione della spirale anseata che, come essa figurativamente indica, porta con sé la spirale, che è la modalità di ogni processo di modificazione del sé, in particolare in senso iniziatico, cioè fondato su specifiche nozioni, parole, segni e rituali.

In questa prospettiva, ogni passo iniziatico o è convergente o è divergente e ad ognuno segue il suo opposto: nel processo iniziatico gli opposti non coincidono ma possono proprio essere intesi nei diversi modi che sono stati indicati, cioè possono portare a bersagli diversi.

Infine, si deve precisare qualcosa in riferimento al punto d'arrivo. Esso, come indicato, è in ogni momento e alla fine una divergenza che, in questo caso, significa una decentralità di ciò che si è e al contempo l'evidenziazione di diversi centri di attrazione: in tal senso, la levigazione dell'*occultum lapidem* non è il raggiungimento di un sito con cui congiungersi, bensì di un luogo da cui allontanarsi verso centri occulti e al contempo portatori di luce. In tal senso, si può dire che l'obiettivo è l'infinità dei centri, in modo virtuale, ma è l'evidenziazione di più centri in modo reale.

Per questo, la divergenza nel senso del separare, dell'allontanare, e in quelli indicati nei diversi altri bersagli che la costituiscono, è il luogo della luce che si espande nel sé e nella realtà che egli comprende con la sua presenza.

I fratelli separati, allora, si ritrovano nella divergenza e non nell'inafausta coincidenza che non è la loro morte, ma la condizione dell'estraneità e della finitezza se permane come condizione definitiva.

In termini ermetici, al di là del significato delle parole, il raggiungimento dell'Uno non è un processo che converge verso di esso, ma convergendo in esso il sé diverge nell'infinità dell'Uno che significa nell'infinità del possibile di sé e del mondo. In tal senso, si deve chiarire che è l'ermeneutica di tipo religioso (in termini storici sono gli ermetisti religiosi, cristiani, ebrei e musulmani) quella che ha interpretato l'unità ermetica nel senso monoteista e quindi l'ha considerata come luogo di convergenza e non origine della divergenza infinita che si raggiunge proprio e solo dopo aver superato ogni forma di necessaria convergenza (forse è solo G. Bruno che si distanzia da questa tesi e che, a mio parere, formula una interpretazione genuinamente gnostica dei testi ermetici).

Si può concludere, quindi, che, sia in riferimento al modello di realtà sia a quello del processo iniziatico, che l'avvicinamento degli opposti non conduce ad un solo bersaglio che è quello della loro coincidenza; al contrario si presentano diversi obiettivi che si snodano vicendevolmente nel senso della convergenza e della divergenza, nel senso della spirale doppia e della spirale anseata; il che dà luogo a una divergenza apicale (posta in ogni gradualità iniziatica e nel suo apice) che ha il senso dell'ampliamento verso l'infinito di se stessi e della realtà, per cui ogni condizione ed ogni stato genera un divergere e in ciò consiste la 'creatività' iniziatico-esoterica in relazione sia al sé sia al mondo. Da qui una nozione diversa di processo iniziatico e di esoterismo che chiamo *esoterismo divergente* sul quale mi soffermerò in un lavoro successivo che include anche la prospettiva qui presentata.





L'EQUILIBRAMENTO E LA SINTESI DEGLI OPPOSTI

Adamaria Bonatti Gallego

Questo titolo ricalca quello di un aureo opuscolo di uno dei grandi Maestri della moderna psicologia umanistico-esistenziale, che affronta il tema da un punto di vista strettamente psicologico.

E poiché su questo argomento sono stati versati fiumi di inchiostro, è mia intenzione rinunciare ad ogni citazione bibliografica e dedicarmi al commento di questo lavoro il quale ha già il pregio di restringere il campo di indagine a quello della psicologia.

L'Autore è il Dott. Roberto Assagioli, medico, psichiatra, psicoterapeuta, esoterista ed insigne uomo di cultura. È il fondatore della Biopsicosintesi, la quale, più che una scuola ed una dottrina, può essere considerata un modo di vivere volto all'avvenire e caratterizzato dalla più ampia apertura mentale, dalla tolleranza e dall'ottimismo.

Il punto di forza di questa idea è il fatto di annoverare tra i bisogni primari dell'uomo anche quelli relativi alla religiosità, all'unione, alla trascendenza, e di considerare quest'ultima come una dimensione che appartiene di pieno diritto all'essere umano, anche se raramente ne ha la percezione.

Il termine Biopsicosintesi non è originale, ma Assagioli lo ha usato perché gli è sembrato il più idoneo a rappresentare quel cammino evolutivo per mezzo del quale l'uomo, partendo dalla percezione di sé come IO biologico, attraverso l'IO empirico può riuscire a realizzarsi, cioè ad avere coscienza di sé come *“unità bio-psico-spirituale”* secondo la definizione dello stesso Assagioli, o come *“unità tridimensionale”* secondo l'analoga definizione di Viktor E. Frankl.

Ma vediamo che cosa si intende per sintesi in questo contesto. È ovvio che essa si distingue dalla somma, in quanto i vari elementi che vengono assemblati danno luogo ad una entità nuova, in questo caso ad un nuovo stato di coscienza. Infatti, secondo la psicologia esistenziale e la psicologia dell'essere, il cui esponente più noto è Maslow, l'uomo vive se stesso contemporaneamente a vari livelli, ma non li percepisce tutti nello stesso modo. A seconda del suo grado di evoluzione - è quasi inutile sottolineare che essa non ha niente a che fare con la cultura - degli stimoli interni ed esterni e dei vari momenti della sua vita, un individuo può identificarsi prevalentemente nel corpo o in qualcuna delle sue funzioni psicologiche, principalmente nella razionalità e nell'intelletto, e più raramente può essere consapevole della propria dimensione spirituale e delle istanze che ne derivano.

La psicosintesi, o meglio le varie sintesi che possono susseguirsi con risultati sempre più ampi, è la mèta che si raggiunge quando vi è una armoniosa e sempre più approfondita integrazione dei vari livelli: fisico, emotivo, mentale e spirituale o transpersonale. Questa è la sintesi intrapsichica, ma poiché l'uomo non è una entità isolata, bensì un microcosmo nel macrocosmo di cui segue le leggi, è necessario che egli raggiunga l'armonizzazione non solo nel suo mondo interno, ma anche in quello esterno, cioè con gli altri esseri umani e con gli altri Regni della Natura, imparando ad amare e rispettare non solo i suoi simili, ma anche animali, piante, l'ambiente in cui vive e in un ultimo slancio quell'Universo di cui si sentirà parte integrante.

E questo Universo, come sappiamo, è basato sulla dualità che ha dato luogo alla Manifestazione: tutte le creature sono nate dal Due e per loro natura tendono all'Unità. Il Due comprende tutte le coppie degli opposti, alcuni dei quali possono, più facilmente di altri, essere considerati e vissuti come complementari, mentre altri li percepiamo come irrimediabilmente contrari e contrastanti tra loro. E sono questi che, in una sorta di alchimia spirituale, dovremmo vedere come complementari e tendenti anch'essi all'unità.

Qui è di notevole aiuto lo scritto che ho citato in principio e che suggerisce come da un equilibramento degli opposti si possa giungere alla loro sintesi. Scrive Assagioli: *“E' opportuno chiarire sin da principio che ogni polarità è un rapporto tra due elementi e che come tale non è mai assoluta bensì relativa a quella data coppia di termini. Perciò uno stesso elemento può essere positivo rispetto ad un dato polo e negativo rispetto ad un altro..... Nel mondo fisico*

la polarità più generale e più nota è quella tra elettricità positiva ed elettricità negativa..... Nei tre regni della vita organica una delle più importanti e diffuse polarità è quella sessuale..... Entro gli organismi viventi più complessi, come il corpo umano, esistono varie polarità..... Nel campo delle emozioni e dei sentimenti troviamo le dualità a tutti ben note: piacere-dolore; eccitazione-depressione; attrazione-repulsione; simpatia-antipatia; amore-odio.”¹

Assagioli prosegue spiegando come le reazioni emotive possano influire in maniera determinante sui nostri atteggiamenti e comportamenti: ciò può togliere all'uomo la sua libertà, anche perché è più facile reprimere le emozioni – che pure sono quelle che danno un colore alla nostra vita – anziché utilizzare la grande energia che esse mettono a disposizione. Non va trascurato il fatto che una intensa esperienza emotiva, che spesso viene scambiata per una esperienza spirituale, può tuttavia aprire il cammino verso la transpersonalità.

Dunque l'uomo equilibrato non è colui che rifugge dal mondo dei sentimenti, ma colui che li vive nella maniera più completa, più profonda e più saggia. Peraltro parlando di conciliazione degli opposti, è il caso di ricordare come dalla visione psicanalitica – che ricercava la causa delle nevrosi nel contrasto fra *Es* e *Superego* – si sia passati ad una concezione olistica dell'essere umano e quindi si ritenga causa dei disturbi psichici l'incapacità di conciliare la tendenza alla stasi con la spinta evolutiva. Entrambe fanno parte della natura umana e la relativa presa di coscienza, oltre al superamento della nevrosi, ha effetti determinanti per la nostra crescita interiore. Lo stesso Assagioli, interrogato sulla finalità della vita, spiegava che lo scopo di questa fase esistenziale è “*evolvere e favorire l'evoluzione del Pianeta*”.

Nello scritto sopra citato sono menzionati molti tipi di polarità: corpo-psi-che, conscio-inconscio, estraversione-intraversione, personalità-SE'; ed inoltre tutta una serie di rapporti polari tra individui (uomo-donna, giovani-adulti ecc.) e tra “..... gruppi sociali di vario genere (casta, classe sociale, classe professionale, gruppi culturali, nazione, chiesa, razza) con i quali l'individuo può trovarsi in rapporti di subordinazione passiva o di cooperazione o di conflitto..... Due tipi di polarità collettiva di particolare importanza sono quella fra settentrionali e meridionali – sia in ciascun Continente, sia entro una stessa Nazione – e quella fra Occidentali e Orientali.

Per ognuna di queste numerose polarità sorge il problema del loro equilibramento..... Le principali soluzioni di una tensione polare possono essere: fusione dei due poli, con la conseguente neutralizzazione delle loro cariche di energia; riassorbimento dei poli l'uno nell'altro.....; la creazione di un nuovo essere, di una nuova realtà; la regolazione dei poli opposti mediante l'azione di un centro intermedio; la sintesi, per opera di un elemento o principio superiore che trasforma, sublima e riassorbe i due poli in una realtà più alta e più vasta. Secondo i generi molto diversi di polarità, è più facile arrivare all'uno o all'altro tipo di soluzione. L'importante è che spesso l'uomo ha la libertà – e quindi la responsabilità – di scegliere fra un modo e l'altro di equilibramento.”²

Ciò che per noi è di particolare interesse è il campo delle emozioni e dei

sentimenti, riguardo ai quali si è detto che è necessario non reprimere ma utilizzare la grande energia biopsichica che essi ci mettono a disposizione. Questa utilizzazione si compie attraverso una sintesi dei sentimenti contrastanti, ma quel che conta è che questa conciliazione degli opposti può avvenire a due livelli di coscienza, con risultati profondamente diversi, che Assagioli ha illustrato con una rappresentazione grafica triangolare.

In un triangolo equilatero la base rappresenta il piano su cui si muove l'uomo comune, che fra due estremi cerca una soluzione di compromesso; il vertice rappresenta invece la dimensione transpersonale, in cui le istanze della personalità si trasformano nella ricerca del bene collettivo e gli opposti sono vissuti non più come contrari, bensì come complementari – il giorno che al crepuscolo si trasforma nella notte, la notte che all'alba diventa giorno - dando luogo ad un nuovo stato di coscienza. In esso l'uomo, senza rinnegare la propria individualità i cui limiti gli hanno consentito di manifestarsi come creatura, rompe la corazza dell'egoismo e – come la crisalide che spezza il proprio involucro per trasformarsi in farfalla – si trasforma nell'Uomo Nuovo, nell'Iniziato, cosciente del fatto che il suo cammino incomincia e finisce dall'Unità al molteplice e dalla molteplicità all'Unità.

Così la soluzione di compromesso fra simpatia e antipatia, fra amore e odio, che alla base del triangolo dà luogo all'indifferenza, al vertice concilia gli opposti nella comprensione amorevole; fra ottimismo e pessimismo, che alla base danno luogo all'incertezza, al vertice si ha la chiara visione della realtà; tra la ribellione e la sottomissione sul piano umano si cercano compromessi ma al vertice si ha l'accettazione spirituale e, scrive Assagioli, *“La polarità tra cuore e mente, fra sentimento e ragione, fra Eros e Logos, si risolve in primo luogo mediante il riconoscimento delle rispettive funzioni e dei campi di azione di ciascuno dei due principi, in modo che l'uno non sopraffaccia l'altro, e mediante una saggia regolazione ed integrazione si arriva alla sintesi mirabilmente espressa da Dante: <Luce intellettual piena d'amore>.”*³

In uno stato superiore di coscienza, l'uomo si accorge come gli opposti che gli sembravano degli irriducibili contrari – personalità e SÉ, materia e spirito, stasi ed evoluzione ecc. – siano in realtà le due facce di una stessa medaglia, i poli energetici attraverso i quali si sviluppa il fenomeno umano. Pertanto essi sono per loro natura perfettamente conciliabili in un equilibrio o in una sintesi e possono e debbono essere vissuti come complementari.

Questo è l'insegnamento che offre la simbologia massonica: bianco e nero sul pavimento, Ercole e Venere alle colonne, Sole e Luna all'Oriente, il tutto sintetizzato da Minerva, che rappresenta la saggezza del Maestro Venerabile, e dall'Occhio nel Triangolo, che tradizionalmente simbolizza la Divinità ma anche la visione interiore che gli Iniziati cercano di ottenere.

1 Roberto Assagioli – *L'equilibramento e la sintesi degli opposti* – Ed. Istituto di Psicointesi.

2 Ibidem.

3 Ibidem.



BIPOLARISMO NELL'UNITÀ

Roberta Galli

Donna e Loggia, un annoso problema

Femminismo, maschilismo, separazione, prevaricazione, imitazione, usurpazione dei ruoli, antagonismo sono indissolubilmente assimilati al rapporto uomo-donna. Le civiltà passate sono state segnate dal patriarcato, dominio essenzialmente maschile al quale, a dire il vero con molta fatica, rispondevano gli esempi di matriarcato. La storia dell'umanità è segnata da una visione contrastante dell'uomo e della donna e, forse oggi, superato un periodo di reazione femminile, esasperata talvolta ma necessaria a scuotere una situazione di disparità profondamente radicata, sembrano finite, o almeno in gran parte attutite, le guerre tra i sessi, assistiamo ad un fenomeno di integrazione che riesce a raggiungere un equilibrio sempre più stabile. Era naturale che le Istituzioni massoniche, il cui sviluppo non è avulso dal contesto storico generale, di cui riflettono cambiamenti, evoluzione, rinnovamenti e rivoluzioni, poiché formati dagli stessi uomini e donne che, autori della storia, compongono la società attiva, era naturale, appunto, che risentissero di ogni forma di problematica sia di ordine pratico che esistenziale. In questo contesto si inserisce l'annoso

problema della presenza femminile nell'ambito massonico; ed in tale ambito dubbi e quesiti trovano, in gran parte, la loro risposta nella storia sociale, nel progresso e nell'evoluzione dei diritti civili. Spesso gli stessi hanno dato sostegno ad indirizzi istituzionali stabilendo delle sorte di dogmi e invocando Landmarks, e rifiutandoli o discutendoli. Con ciò, inconsciamente o volontariamente, hanno dimenticato di ricercare spiegazioni nella Tradizione, storia interna e spirituale che si è sviluppata, modificata ed arricchita indipendentemente dalla formazione di Grandi Orienti, di Gran Logge, di massonerie maschili, femminili o "miste".

I simboli della Tradizione iniziatica massonica hanno sempre reso manifesto agli adepti, in ogni momento, senza dipendere da trasformazioni esterne o da conflitti sociali, l'insegnamento di un'uguaglianza rispettosa di tutti i caratteri, in particolare del maschile e del femminile, che unisce in un armonico matrimonio, dal quale nasce il Figlio, l'iniziato". Tutta la simbologia e la ritualità massoniche portano in una sfera di ben più ampio respiro, che supera le ristrette barriere del mondo: per i massoni il tempo è senza tempo, senza fluire, la vita e la morte esistono solo come palingenesi, il tre è unità che nasce dall'uno e dal due e l'essere è maschile e femminile e nell'uno primordiale si celano i due principi generatori.

Uovo e tempio

La tradizione non è storia di uomini e donne ma di iniziati i quali, con uguale speranza di raggiungere la luce, percorrono la stessa via con i caratteri loro propri ed indispensabili che confluiranno verso il Sole, la Luna, ed il Delta Sacro, all'Oriente del Tempio.

Il Tempio è l'Uovo che racchiude tutti gli elementi vitali e generatori dell'iniziato e "altori" della sua crescita interiore. Il passaggio del limes, congiungimento tra materiale e spirituale, tra terra e cielo, è il venire "alla luce" e rivelazione della Vita. Il Tempio simboleggia l'unità formata dalle polarità maschili e femminili e rappresenta la completezza e la totalità derivata dalla congiunzione dei caratteri solari e lunari. Il profano, l'essere grezzo, nel quale come un tumulto, in una rovinosa tempesta, in un caos di "selva oscura" si mescolano urtandosi gli elementi solari e lunari, li trova, invece, nel Tempio massonico ordinati, contrastanti ma complementari, fonte di armonia, di vita e di ordine. Anche l'adepto che siede prima nella colonna nel nord e poi, nel proseguo del suo cammino, in quella del sud, assimilandone i contenuti, riuscirà a rigenerarsi, facendo sorgere nella sua interiorità l'ordo ab chao derivante dall'armonico equilibrio tra la solarità attiva, creativa, generante, regolatrice della volontà e la lunarità passiva, gestazionale, conservatrice, tra l'azione e l'immaginazione, tra la ragione ed il sentimento, tra la forza e l'emotività.

L'apprendista che siede nell'ombra del nord, debolmente illuminata dalla luce riflessa della luna, ne assorbe i caratteri, per diventare maestro solo dopo essere stato bagnato dal vigore della luce solare. Dopo il silenzio e la riflessione vengono la parola e l'azione, efficace soltanto in virtù dell'armonico rapporto tra maschile e femminile. L'Armonia iniziatica non deriva dall'empedocleo contrasto Odio-Amore ma dal matrimonio tra opposti ed unione dei contrari dalla

quale nasce il grande iniziato, colui che ha superato le prove di Iside e quelle di Osiride, la Luna ed il Sole, i principi femminili e maschili per eccellenza, la scienza ed il sacro.

Iside ed Osiride, sorella e fratello, madre e figlio furono anche sposi, "innamorati al punto di unirsi nell'oscurità del grembo materno ancor prima di nascere" (Plutarco), di congiungersi e procreare un figlio anche dopo la morte di Osiride. Avevano generato Horus, perfezione che ciascun uomo può acquisire, raggiungendo la scienza e la conoscenza supreme, la Sophia, sapienza assoluta delle cose che trascende la normale conoscenza e sale all'assoluto della divinità.

L'androgino, sublimazione delle polarità

L'elemento maschile e quello femminile, uniti ma non confusi, le differenze rispettate e coltivate, gli opposti intrecciati eppure evidenti, sintesi in formazione, quasi una cristallizzazione di una metamorfosi, sono evocati dall'androgino, il rebis alchemico, simbolo altresì dell'iniziato ormai distaccatosi dalla materia e pervenuto alla Sapienza.

Androgino, sole e luna, zolfo e mercurio, rami della croce, sostanze attiva e passiva, due che diventa uno, inscindibile malgrado i componenti distinti.

Nella sacralità del Tempio il maschile e femminile né si oppongono né si scontrano, né esiste una contrapposizione che sfoci in una lotta e conseguente vittoria dell'uno o dell'altro, né sono aspetti positivi e negativi che si sfidano cercando di annullarsi l'un l'altro. In molte religioni, invece, gli opposti tendono alla sopraffazione: dei superiori ed inferiori del paganesimo, luce-tenebre del manicheismo, dio-satana del cristianesimo, in generale rapporto bene-male che include anche uomo-donna, quest'ultima fonte di male e di peccato per aver trasgredito l'ordine divino.

Le prime correnti filosofiche, che tendono ad allontanarsi dal dogmatismo limitante, non risolvono, se non parzialmente, il mistero degli elementi e del loro intrecciarsi: Eraclito parla di un "opposto concorde", di "un'armonia dai discordi" ma della guerra come padre di tutte le cose giungendo, tuttavia, ad una determinante consapevolezza che i contrari successivi sono momenti del logos, uno nel suo divenire: "Intero-non intero, concorde-discorde, consonodissono, da tutte le cose l'uno, e dall'uno tutte le cose".

Anche Empedocle percepì che i quattro elementi, pur formando tutte le cose grazie al contrasto odio-amore, mantenevano qualità proprie e distinte. Le contrarietà, affermerà più tardi Niccolò da Cusa, coincidono in Dio perché egli si pone oltre ogni contrasto: "Dio è l'ente che complica in sé tutte le cose, perché tutte le cose sono in lui; d'altra parte egli è l'ente che esplica tutte le cose, perché egli è in tutte le cose".

Unità nella luce iniziatica

Molti secoli, molto ragionare corre tra i filosofi qui citati, accomunati, però, da affermazioni che non parlano alla ragione ma alla fede. Tra i saggi delle origini fu, probabilmente Eraclito, per la sua concezione del Logos, ad annunciare l'interpretazione binaria che sarà, secoli dopo, quella della Massoneria. Le

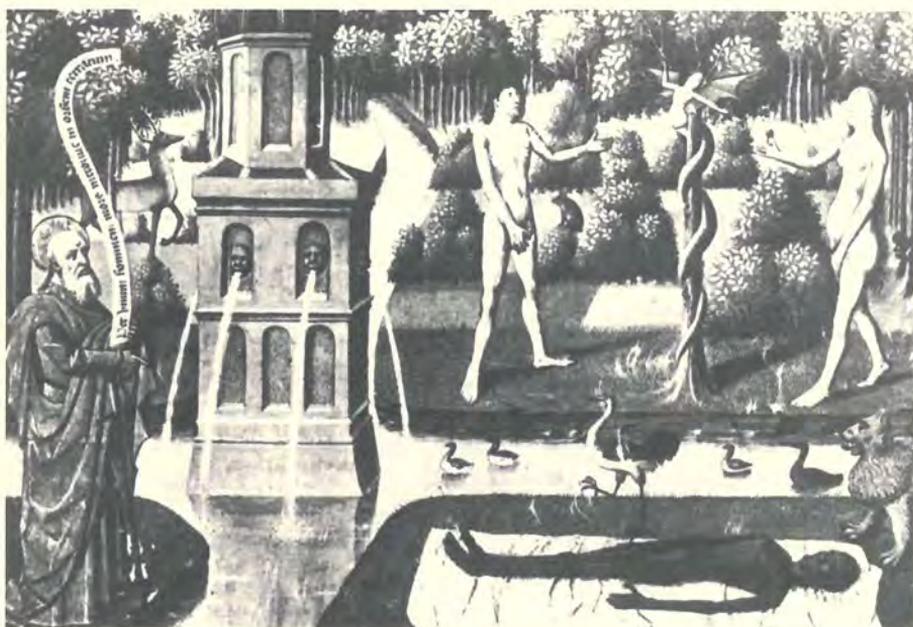
polarità spesso prevaricanti e tendenti alla fagocitazione e ad un annullamento portatore di frustrazioni, di sensi di superiorità o inferiorità, di spirito di rivalsa, come è fenomeno ricorrente nella profanità, lavorano al perfezionamento interiore dell'essere poiché si completano nell'unità sacra della Luce iniziatica. La qualità dell'Illuminazione massonica non riveste caratteri dogmatici e fideisti; risulta essere, invece, uno dei molti aspetti della sintesi o legge unitaria che derivazione del binario, tesi e antitesi, ne segna il superamento sotto forma di effetto. Il binario vivo e manifesto in infiniti aspetti, simboli e concetti della vita iniziatica, trova la sua sintesi effetto nell'adepto che, passando attraverso le scienze, superando i limiti dei metodi di ricerca e di studio e dell'insieme delle conoscenze intese profanamente, ha raggiunto la pansophia, la gnosi "breviario solido dell'universo del sapere, splendida face dell'umano intelletto, stabile norma della verità delle cose, certa raffigurazione dei negozi della vita, scala beata a Dio medesimo". (Comenio) Alla penetrazione e comprensione dell'armonia dei contrari, simbolicamente raffigurati nel Tempio, del loro comune funzionamento nel microcosmo e nel macrocosmo, il massone giunge quando, con l'applicazione e la ricerca sotto l'egida della ragione, acquisisce la Sapiencia, appunto, che nulla ha di divino ma tutto di sacro. "Sapiencia", scrive Cicerone, "che è la più grande di tutte le virtù, che è la scienza delle cose divine ed umane".

All'Oriente convergono e si congiungono gli opposti e dall'Oriente si irradia la luce iniziatica che, concessa all'iniziando, dovrà, per suo tramite, diffondersi nelle faccende del mondo. La Libera Muratoria proietta il suo sistema di educazione e formazione nella società e con la costruzione del tempio interiore prepara l'edificazione di quello dell'umanità applicando la saggezza iniziatica e soprattutto un metodo. Cicerone scrive ancora: "Se dunque essa (la sapienza) è la più grande delle virtù, importantissimi devono essere i doveri che riguardano la comunità umana... è necessaria anche l'azione. E questa si manifesta nella difesa di ciò che è utile all'uomo; ha per fine principale la società umana...".

La comprensione della legge del bipolarismo, la certezza che la squadra non può esistere se non si uniscono perpendicolare e livella, formano nel massone la tolleranza che è consapevolezza del valore delle differenze e del conseguente dovere di lavorare al progresso civile, lottare contro ogni forma di oppressione, contro la tirannide, a favore dell'affermazione della libertà in tutti i suoi aspetti, per la tutela dei diritti di ogni uomo, per liberare da qualsiasi vincolo la coscienza ed il pensiero, condizione basilare per ogni attività a favore dell'uomo e della società, del loro armonico sviluppo.

Bibliografia essenziale

- J. Boucher, *La Simbologia Massonica*, Ed. Atanor (Roma 1990).
 Cicerone, *De Officiis libri III*.
 G. De Ruggero, *Storia della Filosofia*, Ed. Laterza (Bari 1973).
 E. Garin, *La Cultura del Rinascimento*, Ed. Laterza (Bari 1973) M. Marcovich, Heraclitus (Merida 1967).
 Plutarco, *Iside e Osiride*, Ed. Adelphi (Milano 1985).
Presocratici (I) a cura di G. Giannantoni ed. Laterza (Roma-Bari 1993).
 J.M. Ragon, *Massoneria Occulta*, Ed. Atanor (Roma 1972).
 G. Vitalone, *Studi Muratori*, Ed. Atanor (Roma 1992).



I PRESUPPOSTI DELLA "TOLLERANZA ATTIVA"

Giampaolo Thorel

Come è risaputo, l'originalità di Nicola Cusano consiste nella funzione del pensiero che per un verso è in grado di riflettere, rispettandole, le diversità specifiche delle cose finite e per l'altro le risolve *in unità* che non è una *sostanza* a sé stante, ma sussiste come armonia unificante dell'intero sistema delle relazioni tra le cose finite. Così egli utilizza e insieme supera le matrici mistiche del suo pensiero, come il neoplatonismo di Proclo e dello Pseudo Dionigi o come il 'panteismo' di Meister Eckart.

Infatti, nel metodo conoscitivo proprio della *mistica*, le cose finite non sono che irradiazione dell'infinito e quindi non possiedono altra verità che quella del simbolo esprimibile dell'Unità inesprimibile. Per Cusano tra finito e infinito si dà coincidenza in quanto l'individuo, e cioè il finito, ha senso solo nel sistema delle sue infinite relazioni ed è in questo sistema di relazioni che l'infinito ha le sue concrete determinazioni¹.

La mistica aperta

È molto probabile che la “coincidentia oppositorum” di Cusano abbia come presupposto di base la sua concezione mistica, perché soprattutto i mistici sono in grado di attraversare le caligini del finito per attingere il versante in cui Dio coglie l’unità originale del tutto.

Non a caso i mistici sono stati, spesso, tacciati di ‘panteismo’ in quanto affermavano l’unità sostanziale tra Dio e le sue creature. Tutti sono scintille o parti di Dio, come ha affermato più volte una mistica quale Caterina da Siena.

E a proposito della santa senese (compatrona d’Europa), stupisce che alcuni storici moderni la bollino per una sua presunta intolleranza religiosa. Mi riferisco alla storica francese Noëlle Denis-Boulet che, pur ammirando la santità di Caterina, l’ha ritenuta incapace di capire i punti di vista diversi dal suo².

Parimenti, lo studioso Arrigo Levasti ha scritto che, nella sua attività politica, la santa “non prende in considerazione l’uomo civile e politico, ma esclusivamente il cristiano, giudicando ogni atto sotto un assoluto principio spirituale”³.

Recentemente lo storico Jean Delumeau ha mostrato quanto fosse tristemente comune questo tipo di intolleranza nel tempo di Caterina⁴.

Benché Delumeau parli poco di Caterina, è significativo che abbia scelto come citazione basilare e tipica dei suoi scritti un passo secondo cui la santa sembrerebbe *opporsi* al “mondo”, senza nemmeno cercare di capirlo a fondo.

Dio Padre dice a Caterina: “Se tu apri l’occhio della mente tua e del corpo, tu vedi che gli scellerati uomini che giacciono in tanta miseria, i quali sono fatti puzza di morte, oscuri e tenebrosi per la privazione del lume, egli vanno cantando e ridendo, spendendo il tempo loro in vanità, delizie, e in grandi disonestà”⁵.

Ma questo è un modo parziale di interpretare il pensiero cateriniano per indurne la propensione all’intolleranza. Vi sono infiniti altri testi in cui la santa senese riferisce di suoi dialoghi con Dio Padre che lasciano intendere apertura, tolleranza, collaborazione tra le diversità.

Ad esempio, in un passo del *Dialogo* il Padre dice a Caterina che il suo servo “più gode de’ diversi modi che vede, che se gli vedesse andare tutti per una via”⁶.

Il cristiano, cioè, non deve soltanto “tollerare” l’esistenza di persone diverse da se stesso, nel senso di sopportarle o di accettarle con scarso entusiasmo, ma dovrebbe amare la varietà e lodare Dio per essa. Lungi, perciò, dall’essere fonti di divisione e di intolleranza, le differenze tra le persone sono create da Lui allo scopo di promuovere la coesione e l’unità della società⁷.

Proprio in questo senso, il concetto di “coincidentiae oppositorum” di Cusano mira a sostenere la tolleranza ecumenica, in un periodo in cui tale concetto era alquanto sconosciuto o malinteso.

La storia ci insegna che secondo le epoche e le società il pluralismo considerato accettabile – e il punto oltre il quale non si può più capire e amare il “diverso” – può cambiare. Un esempio importante si nota nella storia dei rapporti tra

le varie chiese occidentali negli ultimi cinque secoli. Mentre nel Cinquecento europeo i dibattiti teologici intorno alla Riforma furono polarizzati all'estremo, oggi le chiese cercano l'unità.

La tolleranza attiva

Ma fino a che punto si estende la "tolleranza attiva" in una mistica come Caterina, e in tutti gli altri mistici di area cristiana? Anzitutto, "tolleranza attiva" significa assenza di odio o di disprezzo verso chi sceglie anche la via del male, nonostante che ciò non includa la giustificazione del "mondo" come regno del maligno. In Caterina vi è sempre il dispiacere sincero per chi si allontana dal vero o dal giusto, anche se ella usa i registri forti della violenza verbale per il ritorno al retto sentiero.

Quando ad esempio, le monache di "Santo Michele da Vico" le chiedono di intervenire presso il Podestà di Siena per proteggerle contro un giovane molestatore, lei scrive al Podestà fermamente, ma senza volontà isterica di linciaggio⁸.

La "strategia" cateriniana nei confronti dei peccatori includeva, quindi, un misto di severità, accettazione, pazienza, e puntava parimenti sulla misericordia divina. Ella, nelle sue lettere, cerca sempre di attenuare l'ansia della gente davanti al peccato e alla salvezza.

Non una semplice tolleranza passiva, quella della mistica Caterina dunque, ma un costante incoraggiamento per un'ascesa verso Colui che sa comporre bene e male e che dal male sa trarre il bene supremo. La visione mistica di un Dio siffatto consente ai veri adoratori in "spirito e verità" di non indugiare sul versante del finito e del duale, ma di tendere verso l'unità di tutto il creato.

Un ecumenismo allargato

Occorre precisare che la tolleranza attiva di Caterina non lambisce, forse, gli orizzonti sconfinati di Cusano, di Eckart, di Giordano Bruno, soprattutto perché ella permane nella concezione biblica tradizionale secondo cui il serpente tentatore non ha speranza di riabilitazione, come invece sostenne il monaco Origene.

L'ecumenismo allargato di Cusano, che è debitore della sua visione mistica del divino, è antesignano di irenismi cosmici che forse verranno vissuti nel terzo millennio.

Per Cusano, infatti, l'uomo va verso Dio non negando se stesso ma accettando se stesso, le leggi interne della propria natura razionale, tra le quali c'è anche quella del trascendimento di sé nel riconoscimento della trascendenza di Dio.

Nel "De Concordantia catholica" di Cusano, il cristianesimo è la *religione della ragione*, nella quale le specificità dogmatiche della fede cattolica, pur senza essere negate, vengono risolte in una religione universale, propria della

specie umana e storicamente distinta in tanti riti e in tante credenze diverse. Proprio nell'anno in cui l'Islam occupava Costantinopoli (1453), il Cusano, nel suo opuscolo *De Pace fidei*, prospetta una riconciliazione del cristianesimo con le religioni storiche (e in specie con l'ebraismo e con l'islamismo) in nome di una compiuta *convergenza* (coincidenza) di tutte le vie religiose in quell'unico Verbo da cui tutte hanno avuto origine.

Quella cristiana è "la religione delle religioni" ma anch'essa è *congetturale*, come dire che è un mezzo da accogliere in vista del fine nel quale soltanto è possibile la pace di tutte le creature.

Le 'coincidenze' degli ermetisti

È noto che la "coincidentia oppositorum" degli ermetisti è lo scopo della trasmutazione alchemica spirituale e minerale. Essa è il confronto, sul piano della conoscenza di sé, dell'eroe con il guardiano della soglia, bestia ctonia del nostro inferno interiore.

In tal senso, il confronto con le regioni sotterranee del nostro inconscio è necessario perché si realizzino l'equilibrio spirituale e l'armonia dell'essere umano. Questo comporta, però, la chiara visione dei due poli antagonisti e la rinascita a un altro livello di percezione che, realizzando l'unità dinamica dei contrari, si situa al di là del bene e del male.

Ne segue che il male è il riflesso invertito, la perversione di tutti i cieli, di tutti gli angeli. Il male interferisce con il bene a tutti i livelli, e pare indispensabile per transitare dal settore finito delle cose a quello soprasensibile ove si può cogliere l'unità del tutto.

Nessuno, tranne la Santa Trinità, può ritenersi immune dal male, per cui ne deve seguire tolleranza reciproca e sincera solidarietà.

Il male, oltre che essere "carentia boni" (S. Agostino), è una categoria dell'essere creato; il che equivale ad affermare che non si può fare il bene senza il male e viceversa. Vi è contraddizione nell'immobilismo (cfr. Hegel), quando si resta fissi in un'opposizione rigida in linea di principio. Il dialogo tollerante è indispensabile se si vuole cogliere l'Assoluto e porsi sul versante dell'Essere senza ombra di imperfezione.

"Né celeste né terreno"

Tra i presupposti della "tolleranza attiva" vi è anche quello che suggerisce Pico della Mirandola nella sua *Oratio de dignitate hominis*, dove il Dio Trino si rivolge all'uomo dicendo: "Noi non ti abbiamo fatto né celeste né terreno, né mortale né immortale, affinché tu, quasi arbitrario ed onorario plasmatore e fondatore di te stesso, possa collocarti in quella forma che tu avrai preferita. Potrai *degenerare* verso i gradini inferiori che sono bruti; potrai *rigenerarti* nei

gradi superiori che sono divini, secondo le decisioni del tuo animo" (9).

Questo modo di intendere la dignità dell'uomo ispira a Pico la polemica contro ogni determinismo, che diventa cagione di ogni intolleranza. Soltanto l'evoluzione spirituale può consentire di abbandonare gli scranni del potere e del prepotere!

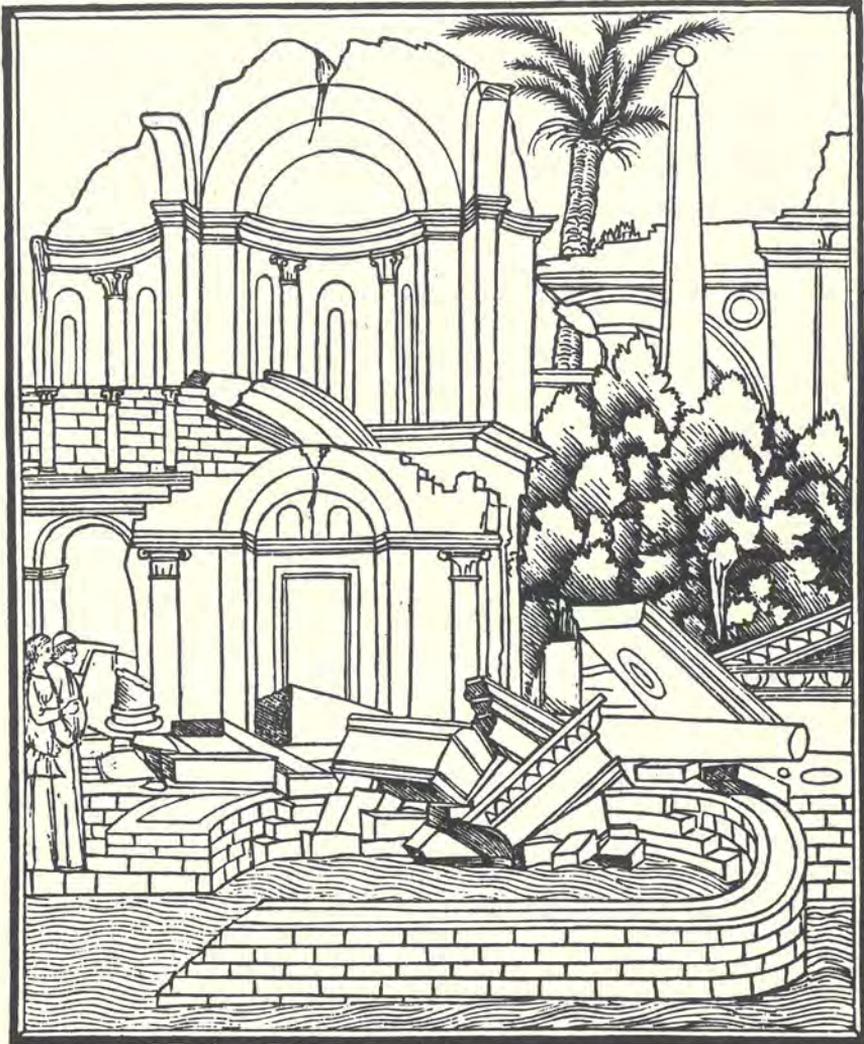
Pico, pur respingendo una magia che è complicità con i demoni, non esclude quella che è ispirata dalla 'simpatia' che lega tutti gli uomini e gli elementi dell'universo. Se la magia ha, per Pico, la chiave che introduce nei segreti del mondo, la cabala ha la chiave per introdurre nei segreti di Dio, dal quale può scaturire la pace tra gli uomini e le cose.

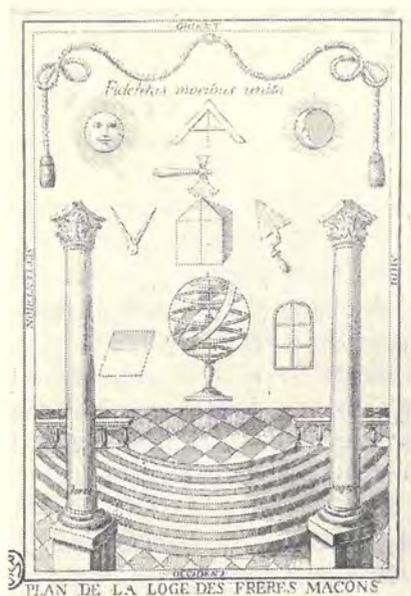
Questa insistenza quasi utopica di Pico verso la pace, che è poi coincidenza di opposti, ha fatto dire a Ficino che Della Mirandola è un vero conte della concordia, perché riconcilia i giudei con i cristiani, i peripatetici con i platonici, i greci con i latini.

Purtroppo Pico mutò pensiero nel corso degli anni, e si fece seguace del rigorismo morale di Savonarola, il quale, pur essendo vittima di ben altre intolleranze, non era certo propenso a considerare il male come spinta dialettica verso il Dio-Uno generatore e sorgente consapevole di ogni distinzione che è, perciò stesso, intrisa di bene e di male.

Note

1. cfr. Nicola Cusano, *De docta ignorantia* (1440); *De concordantia catholica* (1433).
2. Noëlle Denis-Boulet, *La carrière politique de Sainte Catherine de Sienne*, Paris, Desclée de Brouwer, 1939, pp. 216-17.
3. Arrigo Levasti, *S. Caterina da Siena*, Torino, UTET, 1947, p. 387.
4. Jean Delumeau, *La peur en occident, XIV-XVIII siècles*, 1978.
5. Jean Delumeau, *Le péché et la peur*, p. 26. L'autore giudica questa citazione (dal Dialogo c. 143) piena di "inquiétantes et sommaires généralisations".
6. cfr. Dialogo, p. 422.
7. ibidem.
8. Lettera 170 a Pietro Marchese del Monte, Podestà di Siena.
9. Pico della Mirandola, *De dignitate hominis*.





SUL BIANCO E SUL NERO

Considerazioni personali di un esoterista irriducibile

Vinicio Serino

Una balzana esoterica

A Siena, città ancora oggi animata dalla faziosità medievale che cova tutto l'anno nei suoi rioni ma riesplode alla luce del sole solo in occasione del Palio, a Siena, appunto il bianco ed il nero, le due tonalità opposte della vita, rappresentano emblematicamente l'essenza più viva della città. Una città che Caterina, la sua grande figlia, voleva vivente, carnale, animata dal sangue delle sue creature. Una città-organismo della quale i suoi abitanti erano i tessuti, le viscere, i nervi, le arterie.

In questa città-creatura, appunto, le due tonalità del bianco e del nero sono state elevate, fin dagli inizi della sua storia gloriosa, al rango di emblema rappresentativo dell'intera comunità. Una leggenda di epoca tarda vuole che Siena

stessa sia stata fondata da Remo ed Aschio, i due sventurati figli di Remo che, per sottrarsi alla furia omicida dello zio Romolo, avevano abbandonato la Città Eterna per rifugiarsi nell'ospitale Etruria in groppa a due veloci destrieri, appunto uno bianco ed uno nero. Trovato così un provvidenziale ricovero, i due fratelli avevano sacrificato ad Apollo e Diana, ossia alla divinità solare ed alla divinità lunare, iniziando quindi la lunga, straordinaria avventura della nuova città.

Questa leggenda poco benevola verso le vere origini di Siena – che invece deve la sua fondazione alle Genti d'Etruria – cerca però di spiegare, sia pure in maniera molto infantile, la cromaticità del bianco e del nero che la connota simbolicamente. Tanto che il vessillo dell'antica repubblica Medievale, quella che resse orgogliosamente, per circa 5 secoli le sorti di un territorio in larga parte coincidente con la attuale Bassa Toscana, si presenta proprio composto di due bande sovrapposte, col bianco sovrastante il nero.

Strano a dirsi, ma quel vessillo, sotto cui i senesi hanno sofferto e sperato, gioito e pianto, si chiama Balzana. Nessuno è riuscito a spiegare, in maniera soddisfacente, l'origine di questa parola. Che però denuncia una straordinaria assonanza con il termine "Baussant" con il quale i Cavalieri Templari designavano il proprio vessillo da combattimento. Un vessillo che presentava le stesse tonalità cromatiche della Balzana senese, col bianco accecante disposto sopra al nero della notte... Ed i cavalieri Templari, in questo lembo di Toscana, furono particolarmente attivi, come attesta la presenza, fin dalla metà del XII secolo, e quindi poco dopo la fondazione del loro Ordine, della Chiesa di San Pietro alla Magione insediata sul versante Nord della città, esattamente lungo il percorso della via Francigena.

La Scacchiera di Ermete

Queste considerazioni personali mi vennero spontaneamente alla mente quando, molti anni fa, calcai per la prima volta il pavimento a scacchi del tempio. Avanti all'ara del Maestro Venerabile, innanzi all'occhio vigile del G.:A.:D.:U., la teoria dei quadrati bianchi e neri mi si parava avanti come una strada lastricata che conduceva chissà dove. L'avevo già percorsa, una strada simile. Nel pavimento della antica Cattedrale di Siena dove questo tema, il tema ossessivo del bianco e del nero, si ritrova non solo nei marmi che rivestono le sue colonne e le sue pareti ma anche, appunto, nel pavimento. Là dove, alla fine del Quattrocento, una miriade di artisti ai quali certo non erano ignoti i Segreti dell'Arte Reale, avevano realizzato, tra allegoriche ed alchemiche tarsie marmoree, una via, fatta di bianchi e di neri. Un autentico labirinto che, partendo dalla tarsia di Ermete Mercurio Trismegisto, il dio della magia e della medicina noto agli Egizi come Thot dalla testa di Ibis, trapassa, insinuandosi tra i riquadri che raffigurano le Sibille, le antiche profetesse del mondo pagano, tutta intera la superficie del Venerato Tempio Cristiano, fino al retro dell'altare maggiore. Laddove una

enigmatica scritta, poco visibile perché sottratta a sguardi disattenti e distratti recita ancora: "ivi dimando misericordia". Testimonianza di un viaggio a cui l'ignoto autore si è sottoposto, transitando tra una misteriosa selva di simboli e di "avvertimenti", accortamente inseriti proprio tra le due tonalità cromatiche ed opposte.

Quella scritta, lo pensavo allora nel momento fatidico dell'iniziazione e lo penso ancora di più oggi, a distanza di tanti anni dall'incipit di quel cammino, attesta la fine del viaggio. Il visitatore della Cattedrale che arriva a leggerla ha percorso per intero il labirinto nel quale, come Teseo, si è cimentato in dure e complesse prove. Come il mitico eroe di Atene è giunto finalmente, recependo il significato più profondo di quel bianco e di quel nero, a guadagnare, avanti all'altare maggiore, la Luce. Una Luce straordinariamente gialla, come giallo è il bagliore accecante del sole quando, dallo Zenith, esercita sopra il mondo degli uomini per intero la propria straordinaria energia, che sommerge tutta intera la sua persona. Simbolo della sfolgorante potenza della Conoscenza acquisita, ineffabile, impartecipabile, incomprendibile con le sole modeste forze dell'intelletto e del sentimento. Quell'"Ivi dimando misericordia", allora, attesta che il pellegrino è finalmente pervenuto al termine del suo viaggio. E che la sua individualità ormai si annulla nel grande mare dell'Essere.

Magia contagiosa

Sensazioni del tutto analoghe provo, e continuo ancora a provare, quando, battendo la scacchiera del Tempio, squadrandolo il suo pavimento a ridosso dei quadrati bianchi e neri che, come un mosaico – etimologicamente opera delle Muse – compongono le due tonalità opposte, giungo davanti all'occhio illuminato del G.:A.:D.:U. L'occhio della conoscenza. L'occhio di Horus. L'occhio che tutto scruta e tutto vede.

Curioso. Ho sempre pensato che quel richiamo agli opposti della vita sia stato collocato proprio lì, sull'humile – da humus, cioè terra – pavimento per due ordini di motivi. Certamente perché le "verità nascoste esposte in evidenza" sono quelle più sfuggenti, in quanto molto difficilmente afferrabili. Solo "colui che ha occhi per vedere" è in grado di cogliere la profondità del loro messaggio, di interiorizzarlo e di farne un vero, personale tesoro.

Ma, almeno così mi piace ritenere, vi è forse anche un'altra, ancora più sottile ragione che giustifica quella collocazione. Una ragione, per così dire magica. Di magia "contagiosa", per usare una categoria ben nota al grande studioso di folklore James Frazer. Una magia che cioè, per effetto del semplice contatto diretto, trasmette tutta la forza che possiede. Dal basso verso l'alto, secondo l'antico insegnamento di Ermete per cui "Tutto ciò che è in alto è come ciò che è in basso" quella forza agisce sul viaggiatore del Tempio. Lo penetra, lo trapassa, salendo verso i centri più alti della sua persona. Pervade, inarrestabile, il suo essere fatto, secondo l'insegnamento arcano, di corpus, anima et spiritus.

Lo rigenera caricandolo con la forza degli opposti, il bianco ed il nero. Una sorta, se è consentito dirlo, di corrente mistica prodotta per l'effetto combinato della carica del positivo con la carica del negativo, capace di dare una nuova spinta alla ricerca iniziatica. La stessa che prova – ovvero dovrebbe provare – il fedele che, nel lungo viaggio all'interno dei simboli del proprio Credo, dopo essersi caricato nel labirinto fatto di bianchi e di neri della Cattedrale, perviene alla presenza accecante dell'Altissimo...

No, mi dicevo allora e mi dico ancora oggi, no il bianco ed il nero della Loggia, come pure il bianco ed il nero della Cattedrale non significano, non possono ridursi ad un semplice, banale richiamo all'idea del Bene ed a quella del Male. Non lo possono perché quelle due cromaticità, il bianco ed il nero appunto, sono egualmente ed armonicamente considerate e collocate. Non vi è supremazia del bianco sul nero. Non vi è nulla che induca l'osservatore a ritrovare nel bianco accecante il Bene supremo da contrapporre al nero oscuro del Male. I due colori invece sono lì, equamente distribuiti. Tanti quadrati bianchi ed altrettanti quadrati neri. Nessun insegnamento di tipo, per così dire, anagogico, che inviti alla (ovvia e scontata) esaltazione del Bene contro il pericolo, sempre ricorrente e sempre insidioso, del Male.

Linguaggio binario e via iniziatica

In realtà il simbolo si rivela molto più profondo e potente. Anzi si rivela davvero, come vogliono gli esoteristi autentici, non già quale "Sun-ballo", ossia come segno, come allusione, come rimando ad una realtà che sta di fuori, oltre. Diversamente da come pretendono legioni di semiologi, di antropologi più o meno colti, di onnipresenti sociologi, il simbolo non è affatto, quando agisce nei lavori di Loggia, una sorta di "realtà virtuale" che invita a pensare oltre. Che cioè rimanda ad una "realtà effettuale", ad una "realtà realmente reale" come verrebbe voglia di dire parafrasando Benedetto Croce. All'opposto esso è reale, autentico, carnalmente operoso. La sua azione sull'iniziato esprime davvero la forza del suo operare muratorio, là dove l'opera che egli compie è, secondo l'etimo latino, fatica, sforzo, impegno. È grazie a questa opera – che si estrinseca in un viaggio all'interno della Loggia, rappresentazione emblematica dell'universo, come pure in un lavoro che va dalla sgrossatura della pietra al disegno sulla tavola – è grazie ad essa, appunto, che sarà possibile, chissà quando, realizzare l'opus. Il lavoro compiuto, al quale gli operai di Hiram attendono ancora dalla notte dei tempi.

Niente opposizione tra Bene e Male, nella cromaticità del bianco e del nero ma qualcosa di molto diverso e di più sottilmente magico. Se proprio si vuole tentare una comparazione col mondo profano, sembra quasi che i duplici quadrati del pavimento a scacchi inducano a riflettere sul linguaggio binario. Un linguaggio fatto di Sì e di No. Di positivo e di negativo, ma senza alcuna specifica e fuorviante prescrizione di ordine morale o religioso. Semplicemente i

segnali attraverso i quali la corrente elettrica istruisce il calcolatore, lo carica di informazioni che, attraverso le domande poste dall'operatore, possono essere non solo recuperate – ossia attinte quali idee da una memoria sempre disponibile – ma anche rielaborate, connesse ad altre, sviluppate in modo da realizzare nuove conoscenze, nuovi, più estesi saperi.

Appunto: quell'oscuro ed ossessivo *bip bip* attraverso il quale la macchina si esprime, segue pedissequamente e puntualmente il linguaggio degli opposti dalla combinazione dei quali il calcolatore si esprime. Parla, ovviamente per segni, dimostrando di possedere un linguaggio tutto suo che nasce dall'incontro di due forze in opposizione alle quali, se fosse possibile attribuire una valenza cromatica, si finirebbe ineluttabilmente per assegnare il bianco ed il nero.

Come insegnano i manuali di informatica, tutti i calcolatori si esprimono con un linguaggio binario. Appunto Sì e No oppure 0 ed 1. Ricevono informazioni nel linguaggio degli uomini, un linguaggio fatto di numeri e/o di parole che la macchina converte nel codice binario, l'unico che riesce ad intendere e dal quale poi, attraverso un programma più o meno complesso, offre all'utente che lo interroga una serie di risposte formulate nuovamente secondo il linguaggio, in numeri e parole, degli uomini. Da questo punto di vista, magicamente, il computer si presenta come il genio della lampada che, interrogato da Aladino risponde – sempre che le domande siano poste secondo la sua logica – ed esegue ciò che il suo padrone comanda.

Il pavimento a scacchi del Tempio – almeno questa è la mia personale opinione – funziona in modo analogo. Quando viene calpestato, in quanto realtà e non semplice allegoria, segno, allusione, assorbe gli istinti, le emozioni, le conoscenze, la logica di colui che viaggia, anche inconsapevolmente, all'interno del Tempio. Questo "viaggio" presenta, naturalmente, delle connotazioni affatto speciali. In quanto induce il viaggiatore, per la suggestione del luogo, per la presenza degli altri fratelli, per la forza intrinseca del rito a cui si sottopone col lavoro di Loggia, ad una certa sua propria e personale elaborazione interiore. È questa prima elaborazione che viene "captata" – ovviamente in senso iniziatico – traendola dal grande quadrato costruito con tanti quadrati fatti di bianco e di nero: il "lavoro" così compiuto attraverso il linguaggio binario indotto nel viaggiatore in maniera del tutto misteriosa ed inspiegabile assume una veste, una forma, una armonia sempre più precisa e connotata. È, in certo qual senso, ciò che accade nell'officina quando l'Alchimista getta i propri metalli nell'Atanòr e, grazie alla forza del fuoco ardente che alimenta con la massima cura, si appresta alla realizzazione della pietra filosofale.

Ogni passaggio sulla scacchiera di Loggia contribuisce allora a formare, attraverso la mediazione binaria del Sì e del No, altrettante tessere di un mosaico che, opportunamente conservate e tempestivamente recuperate, serviranno a guidarci nel pericoloso viaggio della vita.

Luce e V.I.T.R.I.O.L.

Suggestioni? Forse. Ma che contribuiscono a spiegare come e quanto quel singolare pavimento fatto di bianchi e di neri non costituisca affatto una bizzarria cromatica e vada ben oltre al richiamo moralistico del Bene opposto al Male.

No. Bianco e nero significano iniziaticamente qualcosa di ben diverso. Espressione della luce più accecante – il bianco è, tra l'altro, un colore che di per sé non esiste ma che racchiude in sé tutti e sette i colori dell'iride – il primo, che si oppone al secondo espressione, a sua volta, della tenebra della notte. Anche questa tonalità cromatica, come osservava il fratello Goethe, non si ritrova in natura, giacché “La tenebra vista attraverso la luce è azzurra... fuori, nel lontano spazio cosmico, vi è oscurità... ma non appare il nero, si vede l'azzurro, perché intorno tutto è illuminato dal sole”.

Bianco e nero, semplici convenzioni cromatiche costituiscono allora, dal punto di vista dell'iniziato, altrettanti colori dello spirito che evocano la capacità straordinaria della luce di rischiarare in ogni dove permettendo così di vedere. Cioè di capire, in particolare di capire non tanto l'apparenza delle cose quanto piuttosto la Cosa in sé. Ossia ciò che davvero vi è dietro al fenomeno, a quello che si presenta alla prima e superficiale captazione del fuori da sé.

In tal modo il nero non è tanto la tenebra dell'ignoranza e del vizio, quanto, piuttosto, il mondo nascosto del nostro essere più riposto e segreto che, appunto, attende solo di essere svelato, scoperto, illuminato dal bagliore bianco-accecante della luce. Rammento, al riguardo, la profondità dell'insegnamento espresso al celebre acronimico V.I.T.R.I.O.L. emblematicamente collocato all'interno del Gabinetto di Riflessione in modo che il recepiendario ne acquisisca a pieno l'insegnamento. Che, appunto, si sostanzia nel caldo invito a visitare i più profondi recessi della terra dove, grazie alla “rettificazione”, si potrà finalmente trovare la pietra nascosta che è dentro ciascuno di noi. Quella pietra nascosta me la sono sempre figurata di un nero intenso come quello di una notte senza stelle. Ma che pure è in grado di risplendere, ossia di emergere, solo se è esattamente – “rectificando” – colpita dal bagliore della luce. La pietra **teoricamente** esiste ma emerge solo se è inondata dalla bianca luce dello spirito...

È ovvio che, nel corso del suo faticoso lavoro, il fratello riesce solo a colpire di striscio e malamente la pietra che è sfuggente, magmatica, ricoverata in recessi riposti e segreti del nostro io. Riposti e segreti anche a noi stessi...

Re, regina e via stretta

Nella teoresi cristiana vi è un accattivante riferimento alla cosiddetta “via stretta”, l'unica in grado di ricondurci al nostro primitivo Eden o, se si vuole, con riferimento all'Ortodossia Cattolica, a farci conseguire il sospirato premio del Paradiso con la gratificante ed eterna visione del Padre. Dunque, dal mio personale punto di vista, la “via stretta” è quella che passa esattamente tra il

bianco ed il nero. Che ci costringe ad un complesso ed estremamente faticoso lavoro di equilibrio, di dosaggio delle due forze opposte in modo da piegarle alle nostre esigenze.

Questa "via stretta" può allora rappresentarsi come il circuito mistico del Tempio che, esattamente come avviene nel computer, consente il passaggio dei *bip bip* in modo che fungano davvero di ausilio al nostro lavoro. Contribuendo così a ridare memoria, a rielaborare ciò che abbiamo raccolto attraverso il nostro lavoro di Liberi Muratori per poter poi esprimere al meglio le nostre potenzialità attualizzate dalla consapevolezza della Pietra nascosta e dalla sua sottile azione.

Da questo punto di vista, allora, può ben assimilarsi il pavimento di Loggia alla scacchiera nella quale, diretta da un Re – il principio maschile – e da una Regina – il principio femminile – si combatte l'aspra battaglia della vita. Dirigendo un proprio esercito fatto di Cavalieri in grado di saltare qualunque ostacolo, di Alfieri capaci di incrociare per ogni dove, di munitissime Torri pronte ad arroccarsi nell'ultima, disperata difesa. Un esercito in cui una milizia di umili ma agguerriti pedoni è pronta a gettarsi nella mischia pur di far trionfare i propri colori ovvero per proteggere, con l'estremo sacrificio di sé, l'onore dei propri sovrani.

Schah, dal persiano "re" – e probabilmente è proprio dalla Persia che il gioco ha avuto origine – testimonia consolatoriamente per il Libero Muratore che quella partita con la vita ha a che fare con la regalità. Per suggestione – ma non è la suggestione uno degli effetti della magica azione del quadrato degli opposti? – si è allora portati a ritenere che la battaglia della vita, quell'antico "gioco crudele" che ha termine solo con la morte fisica del combattente, vada condotta secondo gli insegnamenti e le prescrizioni dell'Arte Reale. Di quella segreta disciplina che costituisce la cosiddetta Scienza della Vita. Una Scienza che non si impara mai fino in fondo e che pure è l'unica in grado di farci utilizzare al meglio, ossia più convenientemente per noi ed in un quadro di armonia universale, le truppe di cui disponiamo.

La scacchiera è, contestualmente – ed anche qui continua a valere l'aurea regola degli opposti – l'espressione del tempo e dello spazio della battaglia della vita. Che, appunto, si combatte in una dimensione comunque misurabile. La vita si gioca nello spazio, etimologicamente, da "patere", la dimensione dove ci si manifesta. Ossia nell'ambito dove l'essere agisce, ma anche si modifica. Giacché è cadenzato dallo scorrimento del tempo. Una dimensione che non esiste di per sé ma che viene misurata dal movimento generale degli altri esseri, degli astri, della natura. Da un separarsi infinito, come attesta l'etimo della parola, tempo che discende proprio dal greco "temno", nel senso di tagliare: emblematicamente il dio del tempo delle genti latine, ossia Giano, è rappresentato bifronte, dalle due facce, la faccia del futuro e quella del passato. Non a caso Julius Evola ne ricorda la stretta connessione col cosiddetto Dio Spina o Dio Ascia, l'ascia bipenne che taglia nelle due opposte direzioni. Ancora una volta la polarità degli opposti che si ritrova nel presente, un attimo – attimo,

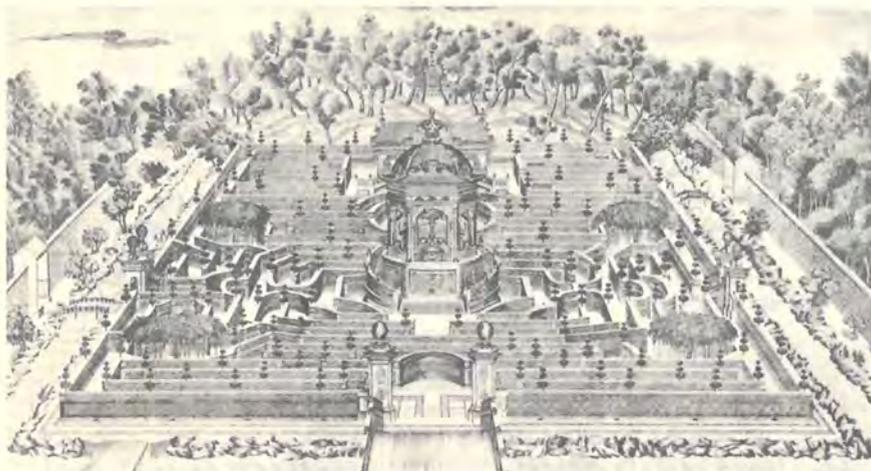
atomo? – schiacciato tra quello che è già stato e quello che sarà.

La dimensione dello spazio, la dimensione del tempo si compenetrano e si ritrovano nella vita dell'individuo che combatte la sua dura e solitaria battaglia cercando, tra i bianchi ed i neri della propria esistenza, la propria personale "via stretta".

Allora finalmente, seguendo l'antico insegnamento di Ermete e della sua Tavola di Smeraldo, capirà che "È vero, senza errore, è certo, è verissimo. Ciò che in basso è come ciò che è in alto, e ciò che è in alto e come ciò che è in basso, per fare il miracolo di una cosa sola. Come tutte le cose sono sempre state e venute da Uno, così tutte le cose sono nate per adattamento da questa cosa unica. Il Sole è il padre, la Luna ne è la madre, il Vento l'ha portato nel suo ventre, la Terra è la sua nutrice. Il padre di tutto, il Telesma di tutto il mondo è qui; la sua potenza è illimitata se viene convertita in terra..."

Bibliografia

- Mariano Bianca (a cura di), *Il Tempio*, Roma 1999.
Mario Bussagli, *Arte e magia a Siena*, Bologna 1991.
Giuseppe Cairo, *Dizionario ragionato dei simboli*, Bologna 1967.
James Frazer, *Il ramo d'oro*, Torino 1964.
Arriigo Pecchioli, *I Tarocchi del Duomo di Siena*, Roma 1982.



LA COINCIDENTIA OPPOSITORUM
NELLO YOGA OCCIDENTALE
DELL'ORDO TEMPLI ORIENTIS
DI ALEISTER CROWLEY
E NELLA LOGGIA DI KHEM/OTO

Alberto Moscato

Col presente lavoro tenteremo di fornire, per quanto sia possibile in così poche cartelle, precise indicazioni e riferimenti, circa la Risoluzione delle Dualità esistenti nel microcosmo, mediante una tecnica di Yoga occidentalizzato, una tecnica originariamente studiata, organizzata e quindi scritta (sotto forma di varie Istruzioni segrete e di volumi o parti di essi come da bibliografia in calce) da Aleister Crowley, Fra Baphomet, Theodore Reuss e Karl Kellner. E cioè alcuni tra i fondatori e quindi inventori/rinnovatori del sistema-guida di Alchimia teorico-pratica (adattata per gli Uomini e le Donne nati, cresciuti, educati e viventi nella cosiddetta società occidentale del XX, ed ora anche del XXI secolo) dell'Ordo Templi Orientis (OTO).

La formula che ordinariamente viene usata nell'OTO per indicare l'intero processo, è la famosa LASH TAL e cioè il Negativo ed il Positivo (speculari) che racchiudono Set (o Khem, il gruppo Subconscio/Inconscio) la potenza dell'Ener-

gia Serpentina (Kundalini), o Serpente di Fuoco (Shin-Teth). Questa è dunque la Via che sarà seguita in questo articolo nel modo il più possibile chiaro e semplice, così da facilitare i Lettori che lo volessero all'applicazione di questo benefico processo.

Pace, Tolleranza, Verità;
Saluti ad Ogni Vertice del Triangolo;
Rispetto per l'Ordine:
Congratulazioni e Benessere.

Fai Ciò Che Vuoi Sarà Tutta la Legge.

I.

[Yod]

La maggior parte dei problemi e delle contraddizioni che affliggono la mente ed il corpo di Iniziati e profani occidentali proviene dall'enorme quantità di dualismi e dualità insiti nel nostro stesso esistere. E dai Demoni che tali quantità generano liberamente, grazie anche alla nostra distrazione, primo fra tutti il tremendo e spesso mortale (sic!) errore di considerare la nostra vita e la Via quali entità separate, combinate in compartimenti stagni, proprio come accade con il lavoro (almeno per coloro che lavorano per vivere e non viceversa): usciti dall'Ufficio, si chiude una Porta Stagna nella Mente e, contemporaneamente, si apre quella dietro alla quale si trovano gli interessi primari del nostro Vero Io.

Il problema che si pone, dunque, dopo aver sradicato ed eliminato il dualismo tra vita ordinaria ed ordinario stato di coscienza, vita iniziatica ed straordinari stati di coscienza è quello di cominciare, partendo dall'evidente, dal grosso – inteso come grezzo, come pietra grezza – e continuando in un rituale quotidiano brevissimo e compresso, ma spesso lungo quanto tutta la vita biologica. È, questo, l'unico metodo davvero efficace che i differenti Raggi della Ruota abbiano mai trovato funzionante, ossia la cosiddetta Riduzione all'Unità dei suddetti dualismi mediante la cosiddetta *Coincidentia Oppositorum*.

Rimandando al prossimo capitolo le spiegazioni tecniche dettagliate e l'esposizione del Rituale, si potrebbero utilizzare le ultime righe di questa introduzione generica per la petizione (in chiaro) di alcuni concetti basilari, noti e meno noti, e delle differenze tra la filosofica *Coincidentia Oppositorum* e la thelemica *Reductio ad Unum*.

Come si può evincere dalle descrizioni e dai temi accennati nel nostro precedente articolo sulla Qabalah Thelemica pubblicato su questa stessa rivista mesi or sono, nella disciplina yoga thelemica, si parte dalle Dualità per ridurle all'Unità (per mezzo di vari e del tutto differenti Rituali e procedure, di cui la presente è quella che fornisce la maggior garanzia di successo senza esporre il Sordo ed il Cieco a pericoli), AChD = Unione, Unità = 13 = AHBH = Amore. E ciò al fine di creare l'equilibrio necessario all'Adepto per realizzare in concreto i Quattro Poteri della Sfinge; e quindi, una volta varcato l'Abisso, in un modo o

in un altro, annichilire l'Ego (ed anche l'Es!) per prendere effettivamente la residenza nella Città delle Piramidi, sotto la Notte di Pan, mediante la Riduzione a Zero o NU-L-LA.

I nostri Fratelli in Yoga chiamerebbero questa pratica di Coincidenza degli Opposti col termine Dhyana, che può essere liberamente tradotto come Unione, Identificazione.

I nostri Fratelli Alchimisti medievali ed i loro predecessori pitagorici avrebbero definito la stessa con l'equazione $5 + 6 = 11$ o con il simbolo del Pentagono diritto, oppure, desiderando accogliere le istanze della Gnosi, con un Cono (il solido che unisce Croce e Cerchio).

I mitici Fratelli della Rosa+Croce, semplicemente, si sarebbero limitati al nome del loro altrettanto mitico, Nume Christian Rosenkreutz, o ancora più semplicemente, con il loro simbolo, avrebbero potuto trasmettere il medesimo concetto.

I Magi d'Egitto, e così anche i Fratelli Cabalisti ebrei di qualche migliaio di anni prima di Cristo, avrebbero potuto sintetizzare tutti questi concetti col simbolo della Croce nel Cerchio o, *melior*, con la Tau (lett. croce) latina rovesciata, composta di dieci quadrati e inscritta in un Triangolo di cui sono visibili solo i Vertici (i tre veli del Negativo, la porta del Nirvana o degli Inferi, come si preferisce!), inscritto a sua volta in un Cerchio. Parimenti faremo, ed abbiamo ampiamente già fatto, Noi.

Il concetto non cambia, ovviamente: la Canzone Rimane la Stessa, per dirla con il Fratello Jimmy Page ("The Song Remains The Same"). Il punto fondamentale da assorbire ed assimilare è che, se non si comincia, non si finisce mai. E la nostra imperfezione è tale che, prima di poter immaginare solo di compiere una Operazione magica che abbia una qualche certezza di successo, è necessario aver dissolto nell'Unità (mediante, appunto, la *Coincidentia Oppositorum*), la maggior parte delle nostre dualità, innate e/o acquisite. Più alta sarà la percentuale dei dualismi (ri)portati all'unità, proporzionalmente maggiore sarà la percentuale di Successo, Perfetta Felicità e Pace e Amore in questa dimensione.

II.

[HE]

Il segreto operativo di questa formula, LASH TAL, è davvero molto semplice da comunicare, anche se non altrettanto semplice ad essere reso armonicamente ed efficacemente attuale nel microcosmo. Ad ogni pensiero, emozione, sensazione, azione ed altra attività/passività quotidiana (NON si commenta l'errore di fare una cernita tra le dinamicità/staticità rientranti nelle suddette categorie: dalle abluzioni mattutine dal pensiero "Ho fame" fino alla progettazione di un Magnum Opus o alla speculazione relativa a questo corso di esercizi preparatori alla Riduzione ad Uno, ogni elemento DEVE essere tenuto nella debita considerazione) si opponga il suo OMOLOGO ed OPPOSTO sul medesimo PIANO (o sui medesimi PIANI).

Facile? Concettualmente sembrerebbe di sì e, tenendo conto dell'enorme e mostruosa (nell'originale accezione etimologica della parola) mole di ATTENZIONE e VIGILANZA richiesta, è sufficiente essere un buon Yogi per acquisire tutto ciò. E, come al solito, ponendo l'accento sul peculiare tipo di Karma Yoga (lo yoga del comportamento, o dell'agire) che, cominciando con le Istruzioni di Aleister Crowley è oramai entrato nel comune intendere degli occultisti occidentali, la Vigilanza e l'Attenzione, il Conoscere Se Stessi e il raffrontarsi con i differenti stati di coscienza e l'applicazione dei Quattro Poteri/Virtù della Sfin-ge, divengono punto focale e basilare di quasi ogni pratica del Tempio. La *Coincidentia Oppositorum* del Mago è dunque rivolta all'interno del Mago stesso, quale indizio e risultato, al tempo stesso, del procedere lungo la Via.

III.

[VAU]

Come si è potuto capire, la Riduzione ad Uno (ciò che Allan Bennet o lo stesso Aleister Crowley avrebbero definito col termine yogico di Dhyana) quale pratica fondamentale della ricerca del Graal, del *Summum Bonum* o del più ordinario ma essenziale Divenire appare teoricamente di una semplicità a tratti sconcertante. Ma in pratica risulta uno scalino davvero alto e ripido per ogni Iniziato ai Misteri Maggiori: ed infatti è proprio in questo, congiuntamente con gli esercizi del *Liber Jugorum* (Magick, appendici) e con la pratica della sospensione volontaria del pensiero verbalizzato, che risiede il nucleo, l'asse di equilibrio dell'Iniziazione alla Magia Pratica. Si potrebbe affermare che, allorché l'Adepto sia riuscito a far crollare, uno dopo l'altro, dal Generale al Particolare, gli alti e fortificati Muri della Dualità, opponendo infine automaticamente ad ogni pensiero, sensazione, emozione e sentimento (ancora una volta, inteso nel senso etimologicamente originario e corretto) il debito omologo opposto, ottenendo quindi l'Unità ed il Divenire (I.A.O. e LASH TAL, Essere, Non-Essere e Divenire) nel Macrocosmo come nel microcosmo, allora il suo percorso sarà giunto ben oltre il cosiddetto Punto di Non-Ritorno, il Giro di Boa del Santuario dei Misteri Maggiori.

Solo la semplice comprensione e consapevolezza di questa tecnica già fornisce all'Apparato Magico dell'Iniziato le Armi per combattere la Battaglia Suprema dell'Abisso, e scavalcare quindi, di un sol colpo, Daath ed il Fenomeno, per giungere attraverso la Via del Cammello all'estatica e travolgente unità del Noumeno.

IV. [HE]

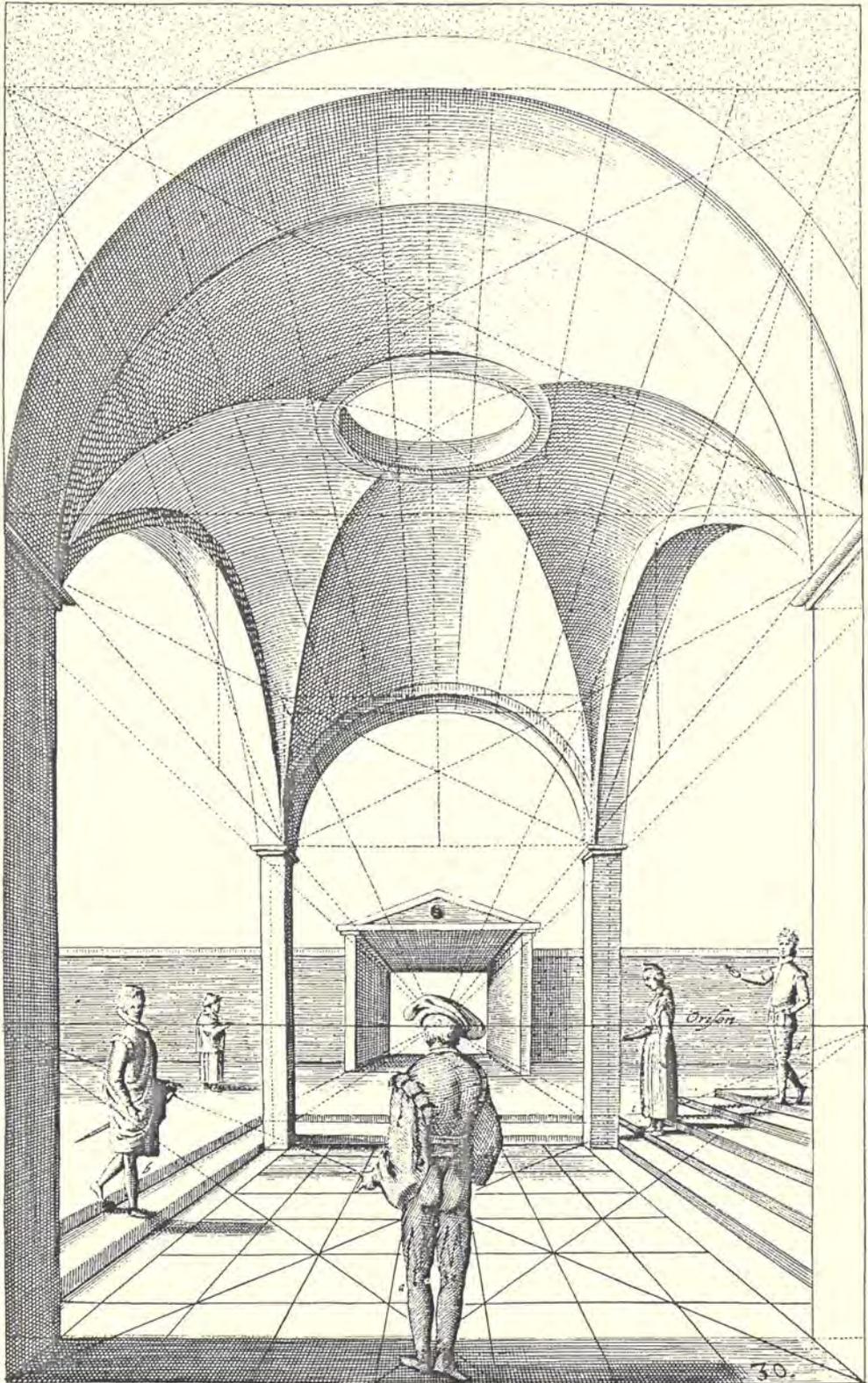
Per ricapitolare brevemente e fornire qualche suggerimento idoneo a migliorare ed accelerare il processo di Identificazione tra il Soggetto e l'Oggetto della Meditazione (Dhyana, Riduzione ad Uno, *Coincidentia Oppositorum*), escludendo OGNI altro pensiero, emozione, sensazione, e qualsivoglia Rumore di Fondo capace di disturbare/distrarre l'Operatore dal suo pervenire alla Fonte, all'Essenza stessa della nostra Dimensione (o meglio, all'Essenza noumenica delle illusorie Dimensioni che all'osservatore poco profondo e allenato appaiono reali) diremo che, potendo lo sperimentatore fornire (affiancare per annichilire) a Volontà l'Omologo-Opposto di una data esperienza soggettiva, e viceversa potendo esercitare poco (o nessuno, specie all'inizio della pratica) controllo su detta esperienza, sarà opportuno (durante l'ATTENZIONE e la VIGILANZA continua), fornire alla nostra mente fenomenica insaziabile di stimoli materia idonea ad annichilire l'esperienza. E ciò quanto più possibile essenziale e proporzionata allo stato cosiddetto di Daath (o della Falsa Conoscenza, e l'aggettivo sta per fenomenica, illusoria, apparente, ma non in senso umanamente negativo) che accomuna tutte le dimensioni al di sotto dell'Abisso.

Infine, quale ultimo suggerimento per Coloro che Hanno Orecchie per Intendere, come esercizio preliminare ai primi, studiati tentativi di Annichilimento di ogni Esperienza con il suo Omologo-Opposto, ci si prepari debitamente (e l'avverbio è del tutto soggettivo) con il Collasso delle Esperienze Positive, fornendo cioè tutti gli stimoli possibili analoghi all'Esperienza selezionata (o Demone, in questo caso) per la Riduzione ad Uno alla nostra psicologia, affamata e perennemente in cerca di dati entropici su cui concentrarsi o anche, al minimo, da assimilare per masochisticamente aumentare il Caos.

Buon lavoro, Fratres, e che gli Dei vi assistano.

Bibliografia Essenziale

- Liber ABA sub Figura IV, Magick* (ed. Astrolabio 1974 e.v.) ñ A. Crowley
Liber CXI (Aleph), Il Libro di Sagghezza e di Follia (ed. OTO/Khem, Roma 1996 e.v.) ñ A. Crowley
Lo spirito del Deserto (ed. italiana OTO/Khem, Roma 1989 e.v.) ñ A. Crowley
Il Cuore del Maestro, annotato cabalisticamente da A. Moscato, (ed. ita OTO/Khem, Roma 1989 e.v.) ñ A. Crowley
Minerval, ADM, Mores et Dogma Gradi Secundi, Melan Nephos
Thanatou, la Loggia di Perfezione (istruzioni segrete italiane per gli Iniziati OTO/M.i.M.i.M.i. Issued by Order, da OTO/Khem dal 1987 e.v. al 1993 e.v.) ñ AA.VV. edito da A. Moscato
Ars Gratia Artis (ed. Bastoni, 1998-9 e.v.) ñ A. Moscato
Formule Magiche (ed. OTO/Khem 2000 e.v. e ed. Har Tzion, Latina, 200? e.v.) ñ A. Moscato
La Bianca Campana di Luce (ed. OTO/Khem, Roma, 2000 e.v.) ñ A. Moscato
La Metafisica del Silenzio (ed. OTO/Khem, Roma, 1993 e.v.) ñ A. Moscato
Le Epistole, Volumi I-VII, numeri 1-11 (ed. OTO ita, Roma, 1990 e.v.-2000 e.v.) ñ A. Moscato
Varie Istruzioni segrete e non per Iniziati OTO/M.i.M.i.M.i. (ed. OTO/Khem, Roma, dal 1987 e.v. ad oggi) ñ A. Moscato





L'UOMO A COMPARTIMENTI STAGNI

Riflessioni tra mondo esterno e mondo interno

Giuseppe Capruzzi

Fra i pregi che derivano dal vivere il mondo muratorio, v'è quello di diventare, di punto in bianco, - magari senza accorgersene - osservatori molto singolari della realtà esterna.

Focalizzare la fenomenologia del mondo di fuori, per chi segue il processo iniziatico, significa anzitutto filtrare le manifestazioni esterne - nella realtà intima - con un metodo un po' diverso dal metro comune.

Vivere costantemente sul punto di confine dei due domini - l'exoterico e l'esoterico - rappresenta infatti, per i costruttori del Tempio, volontà di superare le strettoie dogmatiche delle religioni e delle Chiese, viste solo nell'ambito dell'aspetto ecclesiale. Ma serve, questo vivere, anche a realizzare uno *status* di libertà o meglio di vocazione alla liberazione, che inevitabilmente può e deve portare, giorno per giorno, ad un approfondimento nella conoscenza dell'uomo e delle cose.

La legge dell'iniziazione, attraverso la trasformazione interiore, conduce infatti verso percorsi, i più singolari, di rigenerazione spirituale. Il mondo esterno diventa quindi di volta in volta fonte inesauribile di osservazione, di studio e di giudizio: una fonte proiettata verso un ripensamento costante sulla propria dimensione esistenziale.

Entriamo quindi per un momento nel dominio exoterico.

Il panorama collettivo, non ultimo quello delle deformazioni dell'umana psiche, è divenuto talmente sconfinato - essendo le zone di colore così varie e sconcertanti - che non c'è che da girarsi intorno per scegliere nell'ampiezza dell'osservazione esterna.

Nella fenomenologia generale - e non soltanto, come parrebbe, nella palude della babele politica - balza ormai evidente il modello dell'*homo publicus*, del tutto teso a crogiolarsi fra le proprie infinite contraddizioni, in un vano tentativo di superarle, naufragando però nelle acque morte delle inevitabili antinomie.

Che dire poi dell'uomo, in senso generale, quale protagonista della società odierna, il quale sembra avere addirittura smarrito il senso di sé medesimo al punto di esprimersi non già attraverso la "parola" nel significato autentico di questo termine, ma mediante una ricorrente scomposta verbosità (ammesso che si fermi al fenomeno verbale) ormai priva di autentica forza concettuale?

Ho pensato in proposito, e non a caso, ai *compartimenti stagni*. Il termine lessicale proviene dal gergo ferroviario, ma, più particolarmente, da quello navale, per indicare i locali suddivisi da paratie nello scafo delle navi. Orbene, per un certo tipo di uomo, purtroppo molto ricorrente nel mondo di oggi, contraddittoriamente conformista e camaleontesco, questo "vivere a compartimenti stagni" mi pare forse il termine figurativamente tanto più aderente, quanto più deludente diventa ogni giorno la sua povera immagine.

Il concetto delle paratie che separano, anche se estraneo al mondo della psiche, può metaforicamente rappresentare - a mio giudizio - l'uomo diviso in frazioni, in parti separate, in tanti pezzi distaccati, fra loro non comunicanti, al punto che all'uomo *in universum* finisce con il contrapporsi in senso negativo quello *in omnibus partibus*.

Se vogliamo vedere quest'uomo paradossalmente paragonabile allo scafo di una nave, i compartimenti stagni finiscono con l'essere rappresentati dalle sue molteplici contraddizioni e contrapposizioni le quali, anziché tendere all'unificazione, finiscono col rendere frammentaria e patologica la stessa personalità.

Basta entrare nella realtà viva di ogni giorno per incontrare inevitabilmente quest'uomo che, vero simulacro di se stesso, vaga nel mondo degli istinti e dell'egoismo. Lo sentiremo parlare - magari sullo stesso argomento, sulla stessa vicenda, sulla stessa realtà esistenziale - nei modi più disparati e contraddittori: ora in un certo modo da presidente di club; ora, in maniera del tutto differente e contrapposta, da socio dello stesso club; ora, in maniera ancora più variata, da cittadino, e sempre sullo stesso argomento, in maniera ancora più contraddittoria, da uomo religioso; e infine, totalmente dissimile e dissimigliante, da *homo publicus*, o da uomo di famiglia, ecc.

Di questo passo, si è giunti al punto - veramente creativo! - di una nuova moda: quella ad esempio del ladro pubblico, che afferma "*Ho rubato per spirito di parte, non per volontà personale*". Come dire, tanti pezzi diversi, tante morali diverse, tanti comportamenti contraddittori e separati da vere e proprie paratie, ognuno ignaro dell'altra parte di sé. L'iter è senza fine: tutti i diversi soggetti parlano in lui attraverso le movente più ciarlatane, tranne che nella dimensione, unica e unitaria, dell'*uomo globale*.

È questo il fenomeno che oso chiamare dei compartimenti stagni, per cui si finisce con il vivere di paratie, le quali separano l'uomo in infinite parti e frazioni di parti distinte, spezzettate e quindi in netto contrasto fra loro, rispetto all'unità dell'essere.

Il fenomeno tende forse a sublimare il concetto etimologico del termine *persona*, termine che, come sappiamo, nell'antichità era sinonimo di *maschera*, quella dell'attore per intenderci: insomma, una falsa testa che copriva quella vera ed era diversa a seconda dei differenti travestimenti da rappresentare. Orbene, l'uomo-persona, nel senso di uomo-maschera, è l'*homo variatus*, il mutabile, quello incline ora da questa, ora da quella parte, in apparenza *multiplex et copiosus*, ma profondamente vuoto nel cuore e nella mente.

Un dotto amico psicologo, autore notevole di testi, mi dice che nella scienza della psicologia c'è chi ha sottoposto ad analisi anche questo genere di comportamenti al limite tra il normale e il patologico. Ma, a parte quello che può essere oggetto di valutazione in chiave rigorosamente scientifica, non si può non convenire - particolarmente nella riflessione iniziatica - che queste forme di contestuale moltiplicazione di cambiamenti di pseudo identità, sia nell'uomo sociale che nell'uomo individuale, figurano nel mondo attuale (sempre per restare nell'ambito del contesto esterno) come l'espressione più evidente di turbamenti esibizionistici volti solo alla ricerca affannosa di una autentica identità, la quale peraltro finisce così col dissolversi nei cosiddetti paradisi artificiali ed artificiosi delle deludenti apparenze.

È insomma quella che - a ragione - è stata anche già chiamata la nuova cultura del camaleonte, magari ultimo tentativo di difesa, purtroppo non coerente, contro le insidie della società massificante.

C'è ora da chiedersi: È, il Libero Muratore, alieno rispetto alle lusinghe dell'uomo a compartimenti stagni?

Non mancano perplessità in merito, quando si metta a seria riflessione il pensiero di E. Brault¹, il quale ha sottoposto ad attenta osservazione "elementi psicodinamici" presenti nella vita massonica, che possono condurre - quando non siano illuminati dall'ascesi del processo iniziatico - a fenomeni che variano dall'inflazione psichica (proliferazione inconsulta di simbolismi) al delirio d'onnipotenza, dal delirio d'onniscienza ai falsi poteri d'onnipresenza e di supremazia sociale e alle dissociazioni psichiche le più varie.

Insomma, niente più che la scissione tra esistenza reale ed i propri deliri, premessa o ultima spiaggia - a seconda del punto di osservazione - di quelli che noi andiamo considerando come compartimenti stagni.

La causa prima di queste deformazioni va ricercata, a nostro giudizio, nel modo con cui il Muratore si accinge ad affrontare il dualismo (si badi, non il contrasto) tra mondo profano e mondo sacrale, in quanto molto spesso questo dualismo, anziché essere considerato nel senso di espressioni diverse di unità e di unica verità - come ben sottolineato da Schonn, quando scrive che “.....i due domini, exoterico ed esoterico, sono distinti solo per natura” - può diventare addirittura assurda divaricazione paradigmatica (autentici compartimenti stagni) di atteggiamenti della psiche, degradanti in incongruenti contraddizioni.

Che dire ad esempio di chi, anche nell'ambito della vita muratoria, pensa magari di acquisire vittorie di carattere profano e crede poi, sempre fideisticamente, di realizzare dimensioni sacrali? E perché non ricordare l'assurda antinomia tra “Passi perduti” e “Tempio”, quando non si diventa coscienti della continua lotta per realizzare quanto si recepisce nel dominio interno (Tempio) e trasferirlo anche verso l'esterno (mondo profano)?²

Bisogna pur riconoscerlo: quello che viene puntualmente considerato il “punto di vista profano”, un angolo visuale troppo spesso impropriamente strombazzato nei discorsi tra massoni, diventa pretestuoso motivo per far riemergere proprio l'uomo a compartimenti stagni, colui che diventa di volta in volta sempre più diverso e contraddittorio, spinto dal più vario opportunismo, tra demolizioni profane di valori istituzionali ed esaltazioni pseudo sacrali di vanagloriosi carismi.

Tutto questo discorso vuol portarci ad una sola conclusione: a considerare che l'uomo, il quale segue l'esoterismo, non può e non deve essere un insieme di paratie indipendenti, con le molte morali e gli infiniti tortuosi comportamenti, tipiche espressioni devianti e del tutto lontane ed estranee al processo iniziatico; ma deve tendere ad essere - attraverso la simbologia del Tempio - sempre e soltanto se stesso, ossia, in ogni sua manifestazione esistenziale, l'*uomo muratore*, vero costruttore, nell'autodominio della dimensione iniziatica.

Come dire: **Essere, non parere.**

1 E. Brault - “Psychanalyse de l'initiation maçonnique” - Paris 1975 - anche in “Enciclopedia massonica” - CESAS 1989 - Vol. II pag. 274

2 Cfr nostro scritto “Passi perduti e Tempio” in “Rivista Massonica” - anno 1976 - pagg. 167-168



SERENISSIMA GRAN LOGGIA DEL RITO SIMBOLICO ITALIANO

(A.: F.: 1859)

- PALAZZO GIUSTINIANI - ROMA -

Serenissimo Presidente
Gran Maestro degli Architetti
M.: A.: FR.: Ottavio Gallego

SUCCESSIONE DEI SERENISSIMI PRESIDENTI DEL RITO

1879-1885 Pirro Aporti	1921-1925 Giuseppe Meoni
1885-1886 Giuseppe Mussi	1945-1949 Arnolfo Ciampolini
1886-1887 Gaetano Pini	1949-1966 Renato Passardi
1888-1890 Pirro Aporti	1966-1968 Mauro Mugnai
1890-1895 Carlo Meyer	1968-1970 Aldo Sinigaglia
1895-1900 Federico Wassmuth-Ryf	1970 (marzo aprile) Roberto Ascarelli
1900-1902 Nunzio Nasi	1970-1974 Massimo Maggiore
1902-1904 Ettore Ciolfi	1974-1982 Stefano Lombardi
1904-1909 Adolfo Engel	1982-1992 Virgilio Gaito
1909-1912 Teresio Trincheri	1993 -1998 Luigi Manzo
1912-1913 Giovanni Ciraoio	1998 Ottavio Gallego
1913-1921 Alberto La Pegna	

